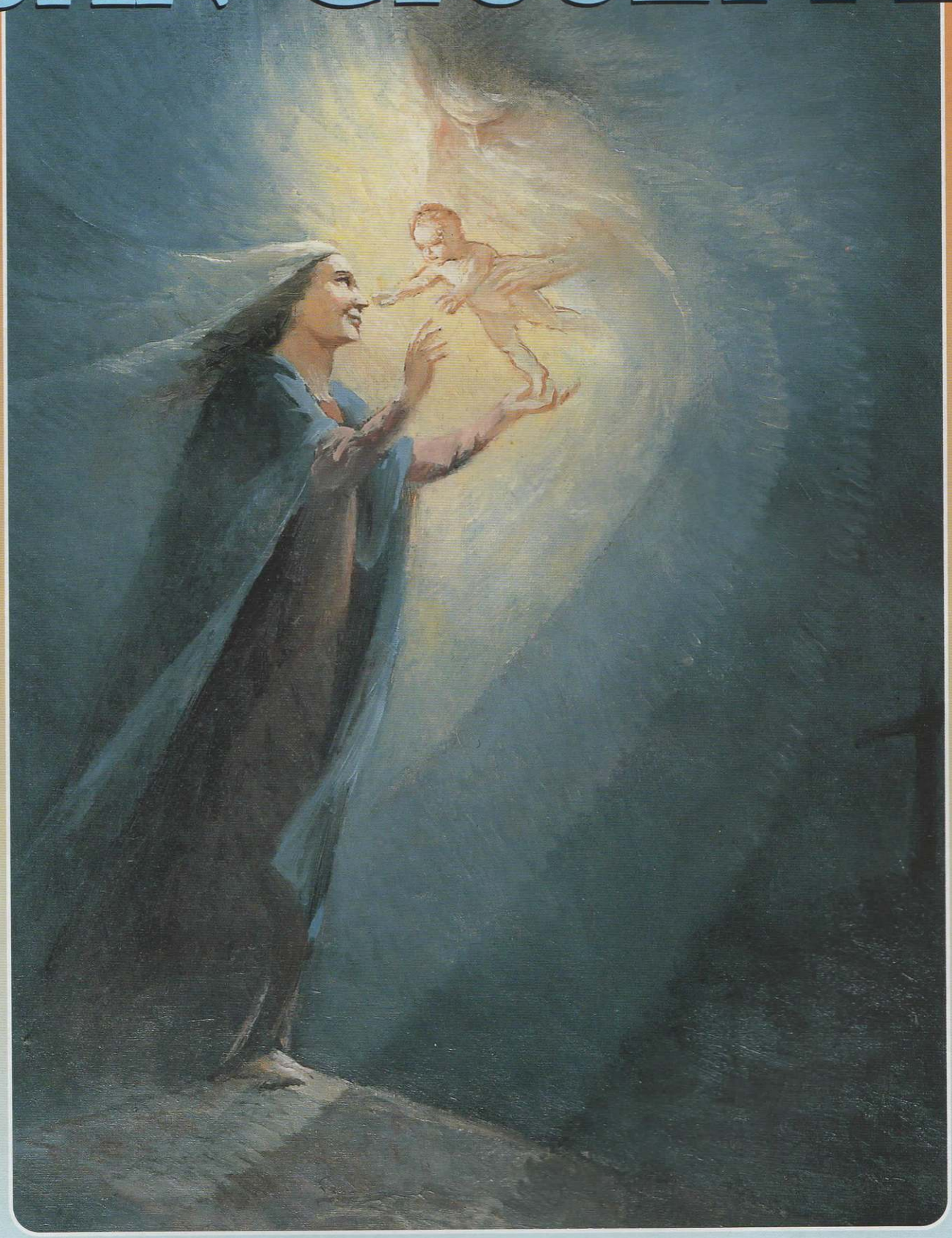
LA SANTA CROCIATA IN ONORE DI

SAN GIUSEPPE



MAGGIO 2001 Mensile a carattere religioso - Anno 88° - Sped. in Abb. Post. Art. 2 Comma 20/C Legge 662/96 - Filiale di Roma N. 5

SOMMARIO

3 **Dopo il Giubileo del 2000**
Pierluigi Guiducci

6 **La Madre di Dio è passata ascoltando le preghiere e le speranze dell'uomo**
Raffaele Capomasi

9 **Giuseppe Patrono dell'unità**
Domenico Volpi

12 **La storia di un popolo in cammino**
Lia Carini

15 **Dalla Svizzera a Roma in... bicicletta**

16 **19 marzo 2001: una nuova pagina di storia per la nostra Basilica**
Giovanni Di Tullio

20 **Il mondo acclama i nuovi Cardinali come eredità apostolica**
Lele Masi

23 **"Nuova" Olonio: una storia tutta di "resurrezione"**

26 **Santi del mese (italiano/inglese)**
a cura di R. Borghesi

28 **Fatti e commenti**

29 **Lettere al direttore**

30 **Le pagine della riconoscenza**

31 **Nella famiglia di San Giuseppe**

IN COPERTINA:
La scelta di Maria
come Madre del Redentore
(Opera di Mario Barberis
Archivio Pia Unione)

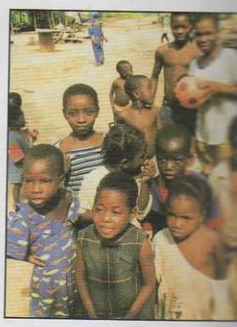












LA SANTA CROCIATA IN ONORE DI SAN GIUSEPPE

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità – Opera Don Guanella e redatto dalla "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.

Direttore responsabile: **Don GIULIO NOSEDA S. d. C.**
e-mail: roma.piaunione@guanelliani.it

Hanno collaborato a questo numero:
G. Di Tullio, R. Capomasi , L. Carini, E. Fasciolo, P. Guiducci, G. Noseda, D. Volpi.

Grafica, impaginazione e stampa:
Tipolitografia Trullo S.r.l. - Roma - Tel. 06.6535677 (5 linee r. a.)

Redazione:
Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma
Telefono 0639737681 – Tel. e Fax 0639740055
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

Abbonamento: Il mensile "*La Santa Crociata*" è inviato a tutti i benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Mensile: Spedizione in Abb. Post. Art.2 Comma 20/C Legge 662/96 - Filiale di Roma - Anno 88°. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana

Finito di stampare nel mese di Aprile 2001

Dopo il GIUBILEO del 2000

di Pier Luigi Guiducci



24 dicembre 1999: Giovanni Paolo II in preghiera dopo l'apertura della Porta Santa



2 gennaio 2000: Giubileo dei bambini



11 febbraio 2000: Giubileo dei malati

Dalla chiusura del Giubileo del 2000 si è andato sviluppando un dibattito che alcuni interpretano come un "bilancio" dei dodici mesi di celebrazione personale e comunitaria della misericordia di Dio. Ma è corretto parlare di bilancio? O piuttosto la riflessione deve inoltrarsi in termini di esame di coscienza davanti al Signore "lento all'ira e grande nell'amore"?

La lettura in termini di bilancio

Qualcuno ha provato - diciamo così - a stendere dei "bilanci" arrivando a dei totali in positivo. Si fa riferimento ai milioni di pellegrini, alle molteplici e significative cerimonie giubilari, al coinvolgimento delle chiese locali, ai viaggi apostolici del pontefice, ai congressi scientifici, alle assemblee ecclesiali, alle giornate mondiali ...

Si annota anche un bilancio che soddisfa pure in termini economici. Si parla in fatti di un "attivo" di bilancio che sarà utilizzato per costruire un centro per disabili.

Accanto a queste posizioni si collocano anche delle voci in un certo senso più "critiche". Si scrive che il cammino ecumenico non ha pienamente raggiunto i suoi obiettivi, che il pontefice non è riuscito a raggiungere Ur dei Caldei (Iraq) e a celebrare la memoria del fiat totale di Abramo al Signore che chiama, che molti Paesi in materia di remissione del debito a favore di nazioni in difficoltà hanno fatto "orecchio da mercante", che i provvedimenti di clemenza verso i detenuti non sono stati in genere adottati (come aveva invece auspicato il Papa), ecc.

Ma, viene da chiedersi, se il Giubileo è un evento spirituale (riconduce cioè a un rapporto



26 marzo 2000: Giovanni Paolo II nella Basilica del S. Sepolcro



9 luglio 2000: il Papa a "Regina Cœli" per il Giubileo nelle carceri

con Dio), è giusto insistere in ragionamenti che rimangono chiusi dentro uno schema a due colonne (attivo e passivo)? Se l'Anno Santo è un qualcosa che tocca l'intimo di ogni persona, non è forse più importante attenuare i dibattiti di tanti "esperti" e ragionare piuttosto in termini di salute delle anime? Se questi interrogativi sono validi, si tratta allora di modificare la riflessione e di passare a un esame di coscienza.



7 maggio 2000: commemorazione ecumenica dei testimoni della fede del XX secolo

La lettura in termini di esame di coscienza

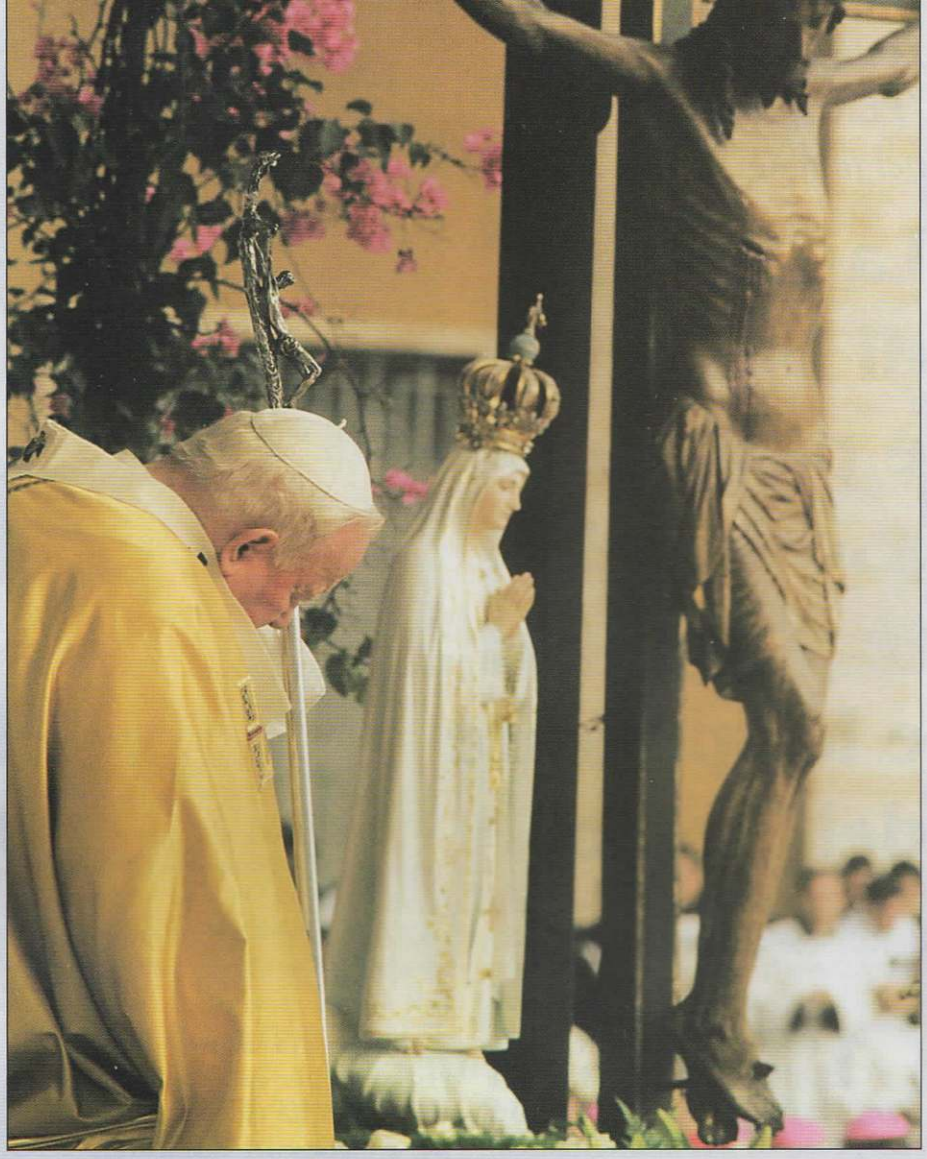
Gli esami di coscienza, si sa, sono sempre sgradevoli perché chi li fa è coinvolto in prima persona. Sono metodi apertamente alternativi a una pseudo-cultura dominante ove è di casa il commento del commento, il vedere senza essere scoperti, il parlare senza assunzione di responsabilità. Negli esami di coscienza (esami che veramente non finiscono mai!) l'anima si pone davanti a Dio senza guardare a quello che fanno gli altri, ma rispondendo direttamente - senza finzioni – dell'uso dei talenti ricevuti.

In tale contesto il Giubileo del 2000 ha certamente chiamato ogni cristiano a un "*nuovo*" rapporto con il Signore della Vita. *Nuovo* nella riscoperta delle fonti del proprio credere. *Nuovo* nella comprensione del disegno divino. *Nuovo* nelle iniziative attivate dai quotidiani sì vocazionali. *Nuovo* nell'accettazione del mutevole e del precario. Del non gradito e del sofferto. *Nuovo* nel modo di interagire con i volti del quotidiano, e con le storie che disegnano la luce dell'impulso e il pianto per un limite che vince. È all'interno delle coscienze, quindi, che si possono trovare delle risposte. Ma solo Dio può leggere nella sacralità dell'anima.

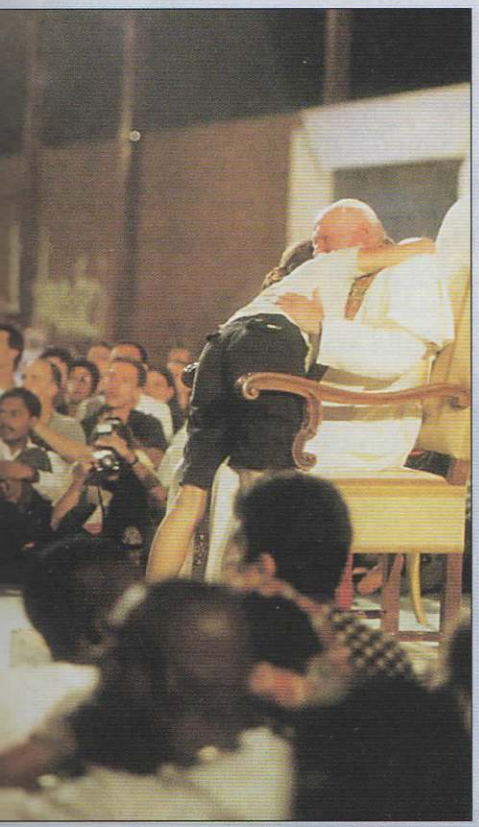
Allora, non ci si muove più ?

Si, solo il Creatore può conoscere la creatura. Altri osservatori, pur qualificati, rimangono alla visione del comportamento e agli impegni verbalizzati. Tuttavia, non bisogna dimenticare il fatto che la Chiesa ha comunque aiutato ogni suo figlio a vedere in modo diverso. A scorgere i segni della Presenza. A individuare gli effetti della Presenza. A ritrovare i bivacchi della Misericordia, cioè: tutti quegli appuntamenti con la Grazia nei quali l'Amore divino passa per mani umane e sostiene tutti i viandanti, anche quelli che non si sentono pellegrini. Tutto questo avviene perché il viandante

rimane pellegrino anche se in apparenza non lo vuole. Anche se non lo sa. Anche se addirittura rifiuta la concezione stessa del pellegrinaggio terreno verso la Casa del Padre. Perché chi è stato creato "a immagine e somiglianza" di Dio non può essere certo un pezzo di creta modellato in qualche modo e posto alla luce di un sole che un giorno si estinguerà. Ma è colui che ha ricevuto il soffio della vita divina, e che in ogni suo gesto - incominciando proprio dalle posizioni che negano - esprime la sofferenza nell'individuazione di una totalità di senso, la ricerca di Dio. L'anelito verso Dio. Forse, in alcuni momenti della storia dell'umanità, si è talmente ragionato su Dio che si è quasi arrivati a considerarLo una tra le tante materie di studio. E si è finito per presentare un Dio "soggettivo" che si muove e che opera secondo le "certezze assolute" degli uomini. Ma un Dio siffatto, quale novità



8 ottobre 2000: atto di affidamento a Maria per il Terzo Millennio



19 agosto 2000: veglia di preghiera con i giovani a Tor Vergata

dona? Piuttosto diventa anche materia di conflitto, con croci che si innalzano senza salvare.

Allora, l'Anno Santo ha questo messaggio rivoluzionario che ripete con un linguaggio adatto all'umanità del duemila : Dio non si racconta ma si vive. Dio non lo si ipotizza ma lo si incontra direttamente, "faccia a faccia". Dio non lo si suppone ma lo si individua già osservando le "meraviglie del Suo amore"...

Il risultato dell'Anno Santo

Si può - allora - parlare di risultati dell'Anno Santo solo in termini di conversione e di riconciliazione.

Ogni figlio di Dio, davanti al Signore che si rivela e che chiama, che invia e che sostiene, esaminerà il proprio fiat. Lo farà nel silenzio. Lo farà davanti alla Croce. Lo farà in ginocchio, adorando Gesù-Eucaristia. Lo farà nei modi e nei tempi tipici di chi è in viaggio. Sapendo che tante persone care sono già in Cielo. Altre sono alla vigilia dell'incontro definitivo con la Vita. Altre stanno scoprendo le stagioni della vita. Altre stanno nascendo...

Lo farà davanti a un tabernacolo. Lo farà davanti a un sacerdote che confessa. Lo farà con lo stile dei figli. Che non vedono in casa degli estranei. Ma solo gente di famiglia.

In un libro la "PEREGRINATIO MARIAE" nel mondo

La Madre di Dio è passata ascoltando le preghiere e le speranze dell'uomo

di Raffaele Capomasi



Nazareth: in una indovinata scenografia Maria "esce" dal sacro luogo dell'annunciazione

Quando si vuole trattare della Vergine Maria a tutto tondo si ricorre ad alta prosa di evoluta tematica, proponendo Maria Santissima secondo i canoni di alta liturgia con riferimento, oltre tutto, ai documenti pontifici che hanno segnato nella Chiesa la fede del mondo verso la Madre Santissima di Gesù. Si ricorre anche a trattati di ascesi, di pastorale mistica sull'onda di espressioni di fede per la Tutta Santa.

Questa volta, invece, un volume poderoso e ponderoso, data la mole, è stato un impegnativo lavoro di cronaca dove la trama è data da un insolito racconto: il pellegrinaggio straordinario della statua che rappresenta, è il caso di dirlo, la Vergine nell'atteggiamento di chi si mette in cammino, indicato dalla persona protesa in avanti: il piede alzato lo sottolinea.

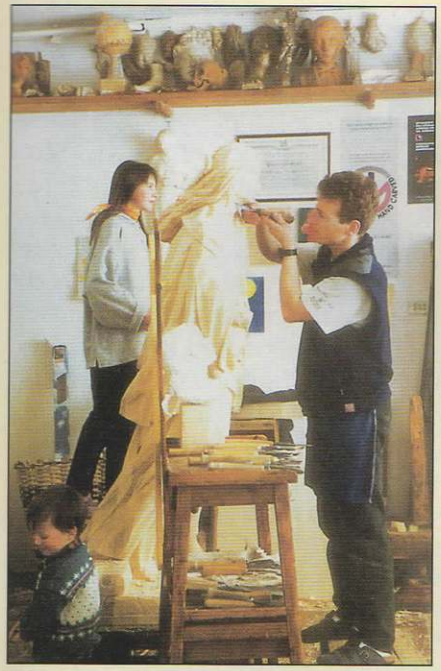
Maria, che manifesta il disegno della sua divina maternità, è raffigurata mentre esce dalla sua casa per andare dalla cugina Elisabetta e, in tale circostanza, Maria è in cammino verso l'umanità e insieme modello della nuova evangelizzazione.

Il libro è un'opera insolita per un'insolita tematica: si narra la cronaca del viaggio di Maria per le vie del mondo. Intelligente e raffinato narratore è il cappuccino Padre Giovanni Maria Leonardi da Pesaro.

Ed ecco, brevemente, i precedenti storici della suggestiva ma anche impegnativa iniziativa. Durante un'udienza speciale concessa a un gruppo di pellegrini provenienti da Loreto, Padre Leonardi, l'animatore, espose al Papa, seppure in modo fugace, il suo singolare progetto e Giovanni Paolo II così si espresse: *"Esprimo vivo compiacimento, per tale iniziativa in preparazione al Grande Giubileo dell'anno 2000. Auspico che per l'intercessione della Vergine Santa, la "Peregrinatio Mariae" costituisca una provvida occasione di rinnovato annuncio del Vangelo e di gioiosa testimonianza cristiana"* (la *"Peregrinatio Mariae"* - nota di redazione - si è svolta dal maggio 1998 al dicembre 1999).

Dall'Egitto verso le vie del mondo

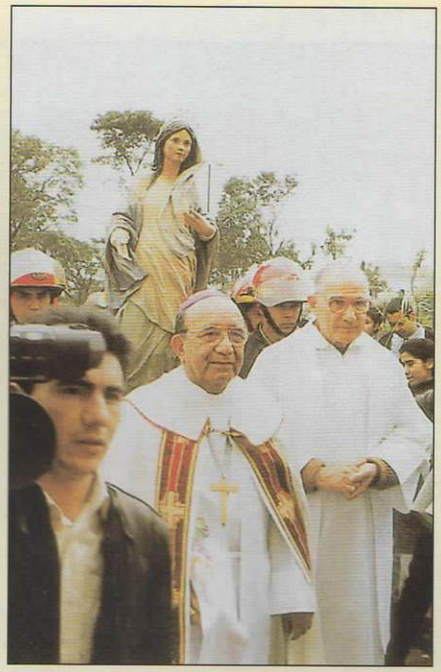
Sulla scia di una trama fatta di buoni intenti e intessuta in particolar modo dai Presidenti delle Conferenze Episcopali in collaborazione con il Commissariato della Custodia di Terra Santa e i suoi rappresentanti nelle varie nazioni, la statua - opera di Gregor Müssner della Val Gardena - ha cominciato dall'Egitto uno straordinario giro del mondo. Maria ha visitato questa terra come duemila anni fa *"quando vi "scese" in compagnia di San Giuseppe e Gesù Bambino"*. Matarì, dopo il Cairo, è stata una sosta che si può definire, "evangelica":



Febbraio 1998: Gregor Müssner nel suo laboratorio di Ortisei (Bz) insieme alla figlia Adele, che posa per la realizzazione della statua di "Maria di Nazareth"



24 marzo 1998: gemellaggio Loreto-Nazareth. Nella foto Mons. Angelo Comastri, il Rettore e alcuni Religiosi della Santa Casa



Paraguay 13 – 20 luglio 1998

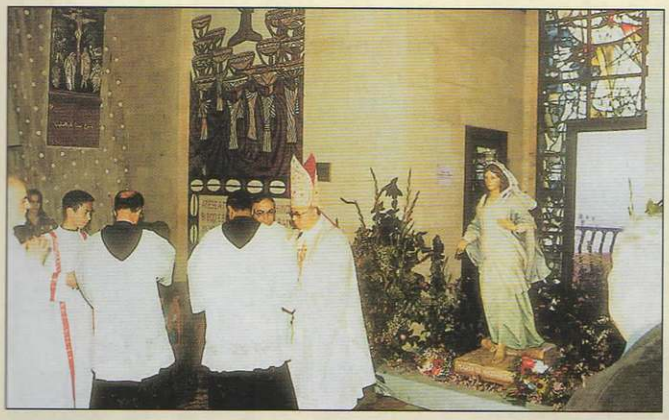
qui, secondo la tradizione, la Sacra Famiglia avrebbe vissuto durante l'esilio, *"inseguita dallo spettro di Erode"*. Al riguardo annotiamo quanto scrive Padre Leonardi: *"II Vescovo caldeo Youssef Ibrahim Sarraf mi portò presso l'altare* (nel Santuario Nazionale di Fatima al Cairo, di cui il Vescovo Sarraf è Rettore, *ndr*) *dove è posta la bellissima piccola statua della Madonna di Fatima che nel 1950, al termine della precedente "Peregrinatio Mariae" mondiale, Pio XII aveva regalato alla Chiesa in Egitto"*. Un bel ricordo storico di una precedente visita di Maria!

Poi Maria proseguì il viaggio verso il Sud America: l'Argentina, per prima, accolse l'eccelsa Pellegrina nel santuario di Pompeja a Buenos Aires. Durante questa sosta avvennero tre episodi degni di rilievo: la conversione pubblica di una prostituta (che fu avvicinata da alcuni all'episodio dell'incontro tra Cristo e la peccatrice); la guarigione di un'anziana signora; la vocazione di un giovane quindicenne)la madre del ragazzo era giunta nella Terra del Fuoco, percorrendo tremila chilometri in aereo per venerare l'Immacolata Pellegrina).

Seguirono, dopo l'Argentina, altri Paesi sudamericani: Uruguay, Brasile e Paraguay. In quest'ultima Nazione *"il presidente Juan Carlos* – racconta Padre Leonardi nel libro citato – *devotissimo della Madonna, se ne stava andando da Lei* (all'aeroporto) *per visitarla in forma privata"*.

Il dono di Maria a tutti e in ogni tempo

Il libro di Padre Leonardi è riuscito a essere una cantica mariana e a riproporre, anche visivamente, quello che dottri-



Nazareth, 8 marzo 1998: il Rev.mo Padre Giuseppe Nazzano, Custode di Terra Santa, benedice la statua di "Maria di Nazareth" all'inizio della celebrazione



15 aprile 1998: P. Giuseppe Nazzaro porge il diadema a Giovanni Paolo II per l'incoronazione della statua



Polonia, 30 aprile 1999



Sui cieli della Slovenia

nalmente fu proposto da Paolo VI con l'Esortazione Apostolica "Marialis Cultus", del 2 febbraio 1974, Festa della Presentazione del Signore.

A ventisette anni dalla pubblicazione di questo documento ci viene offerto provvidenzialmente quello che è un omaggio iconografico a Maria: la prestigiosa opera (vale la pena indicarla così per l'enorme tessitura che ha richiesto la "Peregrinatio") di un intrepido e, per questo, encomiabile religioso cappuccino, è la riprova del ruolo di Maria nel piano di salvezza dell'umanità.

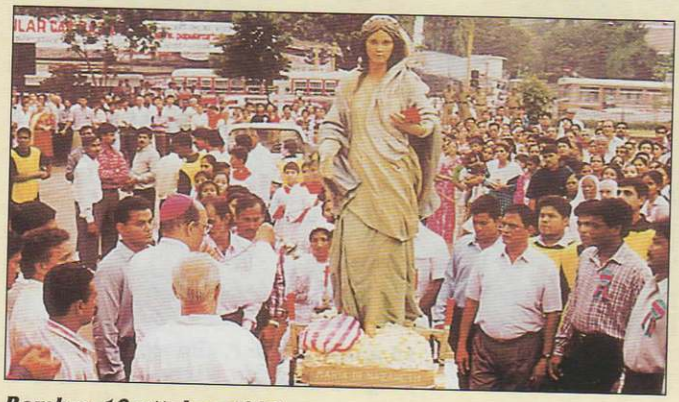
A rigore, si può dire che questa iniziativa (voluta e patrocinata dalla Custodia di Terra Santa in gemellaggio con il Santuario di Loreto) concorre al piano di rinnovamento della Pietà Mariana, proclamato dal Concilio Ecumenico Vaticano II e dalla stessa "Marialis Cultus" sopra accennata.

Il processo di rinnovamento della devozione a Maria c'è stato ed è documentato, in una multiforme carrellata, da quelle foto che parlano di Maria quando ha incontrato qua e là nella "Peregrinatio" lo sconfinato popolo dei suoi devoti.

Scrive a tale proposito Padre Marcello Montanari sulla rivista *"Messaggio della Santa Casa"*, edita dal Santuario di Loreto: "In meno di due anni Maria ha visitato città e capitali di ben 35 Paesi, molti dei quali a forte minoranza cattolica e dove fino a qualche anno fa era impossibile organizzare un'iniziativa del genere. Basti pensare alla Russia, dove la Madonna ha fatto sosta a Mosca; alla Bulgaria, Romania, Egitto, Siria, Turchia, Giordania. È stata sorprendente e ricca di frutti spirituali e di speranza la visita a Paesi nuovi ed emergenti come la Bosnia, la Croazia, la Bielorussia, la Macedonia, la Slovenia, l'Albania, Taiwan. Straordinarie e commoventi le manifestazioni d'affetto e di devozione tributate a Maria di Nazareth nel Congo (anche dai musulmani), nell'India, in Polonia e in diversi Paesi sudamericani".

* * *

Maria, attraverso questa storica, epocale "Peregrinatio" è entrata, anche se "in effigie", nella vita del mondo, nella scena del tempo, nella quotidianità di tanti suoi figli: Ancor più la Madonna si è confermata Madre di Cristo e Madre nostra. Anche se è stata ritratta fanciulla nelle sembianze umane, create dall'abilità del valente giovane artista, Gregor Müssner, è apparsa quasi a rispondere a quell'aspirazione di rinnovamento della Pietà Mariana presente in ogni uomo, nella sua Immacolata giovinezza, nel punto iniziale della grande storia della nostra salvezza. Ancor più in cammino con noi, guida sicura nel nuovo millennio.



Bombay 10 ottobre 1999



Taiwan 1 dicembre 1999

Giuseppe patrono dell'unità



Giuseppe è per Gesù "l'antenato" che lo unisce a tutta una storia colma della presenza di Dio

A Giuseppe di Nazaret, le Sacre Scritture non dedicano molte parole: di Lui sappiamo ciò che raccontano Matteo e Luca nei cosiddetti "Vangeli dell'infanzia" e qualche frase di Marco e di Giovanni che lo indicano come conosciuto da tutti quale padre di Gesù.

Ma questo è sufficiente per poter giustificare, e spiegare con nuovi argomenti, la sua proclamazione a Patrono Universale della Chiesa e in particolare il suo ruolo di patrono dell'unità dei cristiani nella fede.

Per capire la grandezza di Giuseppe, che abbiamo eletto patrono nostro e delle nostre famiglie, occorre inquadrare il falegname di Nazaret nella cornice della Storia della Salvezza. Egli è stato definito "l'ultimo dei Patriarchi": vediamo quindi quale posto occupano i Patriarchi nella rivelazione biblica.

Le origini più lontane del popolo di Israele debbono risalire alla situazione delle tribù di pastori seminomadi che cambiavano terra allorché sembrava che le risorse del luogo fossero esaurite, che spesso andavano verso l'ignoto, che avevano un forte senso dell'ospitalità verso chiunque, nel deserto, fosse rimasto isolato, e che la vita dura costringeva ad avere leggi molto severe. Della loro sorte era garante un capo dotato di autorità e prestigio, quindi più anziano: il capofamiglia o patriarca.

Quando le tribù di ebrei nomadi completarono la loro unione nel popolo di Israele, sentirono il bisogno di scrivere quanto era stato fino allora tramandato oralmente circa i patriarchi, la loro discendenza e i loro spostamenti.

Apparve allora ancora più chiaro che il Dio in cui credevano aveva ordinato le cose secondo una ripetuta promessa: un popolo, una legge, una terra a compenso della fedeltà e in attesa di un tempo di salvezza.

Un popolo impegnato a conservare l'idea di un unico vero Dio, una legge come patto della salvezza futura, il possesso di una terra come segno che il patto sarebbe stato osservato e come fine del nomadismo, l'attesa di un Messia salvatore e re.

I condottieri della speranza

I Patriarchi furono coloro che si fecero capi delle tribù, avendo ricevuto la promessa divina: furono i condottieri della speranza.

La festa di Pasqua, che all'origine era una festa di pastori nomadi, si associa nella storia

all'uscita dall'Egitto, e in essa la figura del padre ha un valore particolare perché tocca al padre di famiglia trasmettere ai figli il senso del rito, rievocare la conquista della libertà dopo la schiavitù raccontando la storia dell'esodo dall'Egitto e proclamare le promesse fatte dal Signore agli antenati. La crescita dei giovani e l'avvenire del popolo sono legati alla fedeltà al Dio dei padri, con il quale si è in comunione.

In questo senso, Giuseppe è l'ultimo Patriarca perché, con Gesù, la Promessa ha il suo compimento, si realizza.



Giuseppe segna col sangue d'agnello la porta della sua casa in ricordo della libertà del popolo di Dio dopo la schiavitù in Egitto

Il prof. Francisco Brändle OCD, nel Simposio su San Giuseppe tenuto a Roma nel 1993, scelse di presentare il nostro patrono proiettando sulla figura del "padre" alcuni apporti della psicologia del profondo seguendo la scuola di C.G. Jung. Secondo questo psicanalista, la personalità totale o psiche umana è formata da tre sistemi che interagiscono: il conscio, l'inconscio personale e l'inconscio collettivo, quest'ultimo costituito da *archetipi*, che si possono definire come modelli universali di comportamento, presenti fin dalla nascita, che predispongono la persona a vivere certe situazioni fondamentali come nascita, morte, pericolo, Dio, madre ... e, appunto, padre.

Nella prima infanzia, è importante la presenza dell'elemento maschile accanto all'archetipo femminile della *madre*. L'archetipo del *"padre"* appare collegato all'idea di *legge* (colui che giudica, premia o castiga), e quindi alla assunzione di un principio ordinatore: è un primo momento dello sviluppo sociale della persona che ha bisogno di aprirsi a un contesto sociale più ampio. Più tardi, con la pubertà, il padre "potente" e "sapiente" sarà giudicato come "antiquato" e "superato", ma questo processo di confronto e di opposizione è necessario al ragazzo che deve conquistare la sua progressiva autonomia. E la evoluzione della sua psiche verso la maturazione continua, compiendo la fusione del principio maschile e di quello femminile in se stesso come persona autonoma.

La immaturità che vediamo emergere da parte di giovani e di adulti in tanti drammatici episodi di cronaca, nei quali emerge una totale mancanza di responsabilità, non deriva, forse, dal fatto che nelle famiglie di oggi i padri sono troppo assenti o, se ci sono, non assumono i loro ruoli?

La relazione Padre-Figlio

Il confronto dei contrari e la loro sintesi sbocca nell'unità della persona. Ora rileggiamo, da questo punto di vista, i versetti di Giovanni (17, 20-21): *"Né soltanto per questi prego, ma prego anche per quelli che crederanno in me per la loro parola; affinché siano tutti una cosa sola come tu sei in me, o Padre, ed io in te, che siano anch'essi una sola cosa in noi, affinché il mondo creda che tu mi hai mandato"*. È una preghiera che non riguarda solo i presenti e i contemporanei, ma anche ciascuno di noi: una preghiera universale; l'unità a cui si riferisce non è solo un momento storico (ad es. l'unità fra le Chiese) o una solidarietà tra i credenti: è un *mistero trascendente che si lega alla relazione tra il Padre celeste e il suo Figlio. È il frutto della Parola di Dio, del Verbo incarnato. L'unità è il progetto del Padre.*

Ecco che nel Patriarca San Giuseppe, la tradizione cristiana scopre il mistero della comunione universale a partire dalla figura del "padre". La relazione padre-figlio tra Giuseppe e Gesù (e quindi le brevi pagine dei *Vangeli dell'infanzia*) apre una migliore comprensione della rivelazione cristiana.

Nei confronti di Gesù, Giuseppe è l'antenato che lo unisce a tutta una storia colma della presenza di Dio. Capo di una famiglia patriarcale, Giu-



Giuseppe preparò le basi umane, storiche e legali per il piano di Dio e come gli antichi Patriarchi non vide la realizzazione della Promessa

seppe introduce il Bambino nella tradizione giudaica in cui troneggiano le figure dei patriarchi e gli trasmette tutte le esperienze umane della società, del lavoro, del contatto con la natura... Quando Gesù parla, nelle parabole, di vigna, di messi, di pecore smarrite, e quando parla di amore paterno, si riferisce ad esperienze di vita vissute con il suo padre terreno nella realtà del suo villaggio. Sul piano umano, dunque, Giuseppe ha compiuto quella funzione di padre alla quale tanti padri moderni rinunciano.

Ma egli stesso è un Patriarca in quanto ha ricevuto da Dio una rivelazione; i messaggi che gli sono venuti dal Cielo e nei quali ha avuto fiducia, e il Mistero vissuto dalla sua sposa gli hanno detto che la Promessa attesa nei secoli è incarnata in quel Bambino; la realizzazione piena della salvezza è davanti a lui...

Giuseppe vive e prega come un buon israelita, immette Gesù nella tradizione, gli insegna la storia degli uomini con cui Dio strinse il Patto.

A sua volta Gesù, attraverso Giuseppe, può portare nella sua vita la ricchezza nascosta nell'anima umana attraverso un archetipo tanto fondamentale come quello del "padre", rivissuto in un modello di ogni virtù positiva: fede, responsabilità, fiducia, serenità, laboriosità, onestà, "giustizia".

La celebrazione della Pasqua e poi l'annuale pellegrinaggio al tempio sono la cornice in cui Gesù scopre la volontà di Dio, si rende autonomo e cosciente della sua missione e della sua identità (*"Perché mi cercavate? Non sapete che debbo occuparmi delle cose del padre mio?"*), uomo vero e perfetto in costante unione con il Padre celeste.

Così come la storia di Israele, la storia dell'*uomo nuovo* Gesù è la realizzazione della promessa: la vera salvezza passa attraverso il cuore dell'uomo, è la liberazione dal peccato (e solo quest'ultimo può distruggere la comunione, può spezzare l'unità). Giuseppe trascorre la sua vita appoggiandosi unicamente alla Parola di Dio, con la fede; Egli è lì solo per creare le basi umane, psicologiche, storiche, legali, affinché il piano di Dio si realizzi, infatti non vedrà la realizzazione delle Promessa così come non la videro gli antichi patriarchi.

La Chiesa, coltivando maggiormente negli ultimi secoli la devozione a San Giuseppe, gli riconosce il merito di aver reso possibile l'Incarnazione e la Redenzione e di farci scoprire la chiamata alla pienezza di unione al Padre.

Domenico Volpi

La storia di un popolo in Cammino



I profeti minori sono 12, alcuni dei quali molto interessanti. Ad esempio OSEA.

È l'unico profeta del nord di cui possediamo un Libro: che si divide in due parti e si conclude con un avvertimento finale: *"Chi è sapiente comprenda queste parole/ e l'intelligente le intenda!/ Perché le vie del Signore sono diritte:/i giusti vi s'incamminano, ma i malviventi vi inciampano"*.

Le indicazioni su Osea, figlio di Beeri, sono scarse. Professione? Forse agricoltore, sacerdote? Si può solo affermare che era un uomo istruito. Di Osea non si conosce il luogo preciso della nascita, comunque sempre nel nord. Non parla mai di Gerusalemme ma ne conosce perfettamente la storia e le tradizioni, come quelle di Giacobbe e dell'Esodo. Esercita il suo ministero a Samaria, Betel ... La sua missione deve avere avuto inizio verso la fine del regno di Geroboamo II (787 - 747 a.C.) durante lo splendido periodo in cui Israele godeva ancora molta prosperità. Segue un periodo di instabilità interna e allora il profeta è testimone degli intrighi della corte reale, dove parecchi re vengono assassinati. E assiste al risveglio dell'Assiria e alle sue alleanze con l'Egitto.

Il testo di Osea è uno dei più difficili e ha l'ingiusta fama di essere uno dei più corrotti della Bibbia. Colui che lo ha scritto non fu compreso, la gente rideva di lui: *"Un pazzo è il profeta"* (9-7). Ma proprio per la difficoltà di essere compreso a causa della sua situazione familiare, egli è un profeta simpatico e caro a quanti lo leggono immedesimandosi nella sua condizione: il suo è un problema di "troppa clemenza" di Dio verso coloro che sbagliano. Come dire? Dai profeti Dio fa annunciare al popolo l'urgenza della conversione, ma nessuno ascolta; ricominciano daccapo, e il castigo è sempre lì lì, in attesa come la spada di Damocle.

La presa di coscienza della missione di Osea è intimamente legata al suo matrimonio (1,2) La sua poco felice vita matrimoniale diviene azione profetica e influenza anche il linguaggio della sua predicazione. Quando Dio lo scelse per annunciare a Israele che avrebbe mandato il giusto castigo solo se non si fossero convertiti, egli si oppose non credendo alla misericordia del Signore; il quale, per ciò gli ordina di prendere in moglie una prostituta.

Il matrimonio di Osea è la chiave di tutto il suo Libro. L'espiazione del popolo di Dio ha assunto valore simbolico. Ma resta tuttora una questione molto discussa. Avvenimento reale o allegoria? Che si tratti di un autentico matrimonio, gli esegeti sono quasi tutti concordi. Ma c'è chi sostiene che Osea, quando fu chiamato alla missione profetica, fosse già sposato con la donna che amava; ma essendo diventata infedele, l'aveva lasciata. Tuttavia, dal racconto di Osea appare che sia stato Jahwé stesso a chiedere al profeta di sposare una prostituta.

Il Signore disse ad Osea: *"Sposa una prostituta e genera figli dalla prostituta, perché il paese si è prostituito, avendo abbandonato il Signore"*. Egli andò e sposò Gomer, figlia di Diblaim; costei partorì un figlio e il Signore gli disse: "Chiamalo Izreél. Dopo, Gomer generò una figlia e il Signore ordinò: *"Chiamala "non amata" perché non avrò pietà della casa d'Israele"*. Nacque a Osea un altro figlio e Jahwé disse: *"Chiamalo "non popolo mio", perché voi non siete il mio popolo e io non sono il vostro Dio"*.

Ma dopo qualche tempo, a causa dell'infedeltà della moglie, il Signore impone a Osea di separarsi da lei e dai suoi figli. Al che, pare che pressappoco il profeta abbia risposto: *"Come potrei ripudiare una donna che, bene o male, mi ha dato dei figli?"* Botta e risposta: *"Se tu non puoi separarti da una prostituta e dai fi-*

gli che, per il mestiere di lei, non sai nemmeno se sono tuoi, come potrei io abbandonare Israele i cui figli sono tutti miei come i figli di ogni altra nazione?".

Ma poi il Signore chiede al profeta di risposare Gomer: "*Va di nuovo, amala benché sia stata infedele, come il Signore ama i figli d'Israele*". Jahwé rimprovera al suo popolo l'infedeltà con la figura della prostituta ma, così severamente punito, Israele tornerà a Lui. Il Signore pensa di ricondurlo a sé mediante il castigo, ma sarà come tornare nel deserto per ricordare le meravigliose cose che Lui aveva fatto per il suo popolo. La sofferenza sarà punto di partenza per un nuovo avvenire. Dio ha amato e ama troppo Israele per distruggerlo (11, 8-9) e intende recuperarlo come lo sposo vuole recuperare la sposa amata, nonostante le infedeltà, come è accaduto a Osea (3,15).

Osea penetra così nella infinita fedeltà-tenerezza di Jahwé. I rapporti suoi col suo popolo sono considerati come rapporto d'amore tra madre e figlia, tra sposo e sposa che si appartengono totalmente. Osea riprende la sposa infedele. Ed è considerato il profeta della misericordia e della tenerezza di Dio, il profeta che ha saputo cogliere i rapporti tra Israele e Jahwé proprio dall'esperienza personale.

Da questa sua "disavventura" Osea capisce i sentimenti di dolore e di collera di Jahwé nei confronti del popolo suo.

Nella sua fede Osea non può credere che Jahwé voglia farla finita col suo popolo: è un Dio sapiente e clemente, che perdona. Questa convinzione lo induce a esaminare il proprio comportamento. Sull'esempio di Jahwé, riprenderà la moglie infedele (3-1-3). Abbiamo un caso tipico di profeta la cui vita non è semplicemente un'azione profetica, ma di un uomo che si sente punto dal suo stesso impegno a cambiare la propria vita personale.



Il profeta Osea – Venezia, Basilica di S. Marco (sec. XIII)

Osea proclama che Israele, il popolo amato per il quale Jahwé ha fatto grandi meraviglie durante l'Esodo, è diventato infedele e idolatro. Però i grandi responsabili sono i dirigenti e i sacerdoti, perché non hanno trasmesso al popolo questa conoscenza e questa coscienza di Dio che Osea ha sperimentato; e sono responsabili anche i re, perché hanno confidato nelle proprie forze e hanno sostituito la fedeltà alle alleanze con i propri poteri. Il castigo non può tardare. Israele sarà calpestato, ma non riuscirà a salvarsi: la restaurazione è opera di Dio.

Il resto del libro è incentrato sull'alleanza di Jahwé e il suo popolo, su raccomandazioni, invettive, profezie, oracoli di sventura, raccolte di frasi per predire l'avvenire.

Osea condanna i sacrifici non fatti di vero cuore, inveisce contro i profeti che credono di poter fare a meno di Dio, contro la corruzione generale, la corruzione dei sacerdoti e della classe dirigente, contro le alleanze straniere (rovina d'Israele) contro l'idolatria dilagante, le ingiustizie, e l'ingratitudine. E condanna aspramente l'insaziabile sete di beni terreni. "*Si sono saziati e il loro cuore si è inorgoglito*" Osea definisce la ricchezza "iniqua", perché fa dimenticare l'alleanza con Dio.

Stupende le frasi di promessa, che saranno come la rugiada per Israele, "che germoglierà come un giglio, e le sue radici si estenderanno lontano e la sua magnificenza sarà come quella dell'olivo, e il suo profumo come quello del Libano".

E infine la profezia sul futuro d'Israele, il cui numero sarà come la sabbia del mare. E ci sarà una nuova alleanza senza fine. Allora il Signore dirà: "*Popolo mio!*" E Israele risponderà: "*Mio Dio!*".

Abdia

Il suo nome significa "servo di Dio". La sua collocazione storica, praticamente è indefinibile (la datazione segnalataci dagli studiosi oscilla dal IX secolo a. C.). Secondo alcuni, quello che è considerato il quarto dei profeti minori è il più antico dei profeti che abbia lasciato degli scritti; e il suo unico Libro profetico (il cui contenuto è minimo) è lo scritto più breve dell'Antico Testamento: un solo capitolo di 21 versetti contenente un solo vaticinio, tuttavia presenta un grandioso giudizio di Dio contro Edom, nemico d'Israele. *"Ho inteso un messaggio del Signore e un messaggero è stato inviato tra le nazioni. In piedi! Marciamo contro Edom! Alla guerra!"*.

Dopo questo tremendo giudizio e questo perentorio comando, il profeta annuncia la presenza e l'intervento di Dio a favore della giustizia individuale, ma anche comunitaria e collettiva. Quali sono le colpe di Edom? Il massacro, la violenza contro il fratello Giacobbe, per cui Edom (alias Esaù) rinnegando Israele nella sua sventura e resosi colpevole di fratricidio, sarà svergognato e annientato. Abdia profetizza che le azioni da Edom fatte ad altri ricadranno sulla sua testa. *"Come avete bevuto sopra il mio santo monte, così berranno tutte le nazioni per sempre! Berranno, si inebrieranno. Il popolo sarà riabilitato a Sion, dove una volta sorgeva il Tempio. Ma sul monte Sion vi saranno dei superstiti - e sarà un luogo santo - e la casa di Giacobbe si impadronirà di quelli che l'hanno occupata".*



Abdia, profeta (Opera di Nanni Di Bartolo Firenze, Campanile del Duomo – sec. XVI)

"La casa di Giacobbe sarà il fuoco, la casa di Giuseppe la fiamma, e la casa di Esaù sarà la stoppa: la incendieranno e la divoreranno, non rimarrà un superstite alla casa di Esaù! Il Signore ha parlato!" Gerusalemme avrà la sua rivincita. *"Saliranno vittoriosi al monte Sion, per giudicare la montagna di Esaù. E al Signore apparterrà il regno"*. Si tratta del nuovo Israele.

Lia Carini

L'avventura giubilare di tre amici

La nostra impresa ebbe inizio dopo aver discusso in un semplice incontro serale tra amici, il mercoledì 13 settembre 2000, le modalità essenziali in cui configurarla. Con grande slancio fissammo la partenza per lunedì 18 settembre.

Infatti, puntuali alle sette, alle prime luci del giorno fummo, Giovanni, Saverio e Renzo, in via Fornaci a Riva San Vitale (Svizzera), in tenuta ciclistica e con le city-bikes cariche dell'equipaggiamento, pronti per la partenza. Carlo, purtroppo non era riuscito in così breve tempo, a coordinare gli impegni di lavoro e dovette rinunciare. Avevamo unicamente definito di costeggiare il Mar Mediterraneo: il resto l'avevamo affidato alla nostra determinazione ed ai nostri Angeli custodi. Non fu difficile scoprire che a fianco di questa apparente superficialità, ognuno di noi aveva in se, in unione di spirito, il fermo proposito di fare di questa trasferta, un pellegrinaggio con qualcosa da offrire per aver avuto anzitutto la Grazia di beneficiare dell'opportunità dell'Anno Santo.

Le prime pedalate ci staccano dai nostri cari, dai nostri luoghi, però sentivamo che la méta ci attirava come non mai, pur senza illuderci in fin dei conti c'era di mezzo la volontà divina.

Inizia il viaggio: 1° giorno - da casa a Broni, attraverso Rho e oltre Pavia; 2° giorno -

Dalla Svizzera a Roma in... bicicletta

a Bardi, sulle montagne della Val d'Arda, via Piacenza, Parma, Passo Pellizzone; 3° giorno - a Bocca di Magra, vicino a La Spezia, passate le montagne della Val di Taro; da qui, il 4°,5° e 6°. giorno sulla via Aurelia, lungo il mare, scostandoci, dove possibile, dai pericoli dell'intenso traffico, con tappe a Cecina, ad Alberese in prossimità del Parco dell'Orbetello, e a Santa Marinella circa 12 Km. dopo Civitavecchia. Le distanze chilometriche non riuscivano ad impressionarci perché i segnali stradali indicanti "Roma" mettevano le ali ai pedali.

Il quadro paesaggistico associa ora all'austerità delle montagne, la pace dei campi, l'immensità del mare e noi incorniciamo tutti questi elementi con la lode *"Ove lo sguardo giro, immenso Dio Ti vedo"*.

Infine, il mattino di Domenica 24 settembre il via per l'ultima tappa, breve, 65 Km: l'orientamento ci viene facilitato dai segnali stradali per *"Città del Vaticano"*, poi qualche rampa verso il Gianicolo e, inforcata la *"Via delle Fornaci"*, (vedi partenza da Riva San Vitale pure "Via Fornaci"), ecco spuntare la Cupola della Basilica di San Pietro - abbiamo il cuore in gola - entriamo sotto il colonnato - *CE L'ABBIAMO FATTA!!! Grazie nostro Dio !!!*

Ed ora ci piace potervi testimoniare di avere ricevuto il centuplo per il nostro piccolo sforzo profuso. Infatti non sarebbe giusto lasciar passare inosservato quanto sia filato liscio il nostro viaggio ed il nostro soggiorno a Roma. Due di noi soffrivano già alla partenza di qualche disfunzione: un latente pericolo di lesione del menisco per l'uno ed un ginocchio dolorante per un'infiammazione in corso, per l'altro questo costò ai due meno fortunati, uno sforzo di volontà supplementare e il dolore sofferto ma anche offerto. Fatto stà che dopo tre giorni occorsi per superare le asperità del percorso, questi disturbi sparirono. Avevamo macinato giornalmente oltre 120 Km. senza accumulare fatica, da impreparati che eravamo, e con un'età media di 60 anni. Avevamo subìto un guasto tecnico ma già dopo 300 metri trovammo un'officina meccanica che provvide subito alla riparazione.



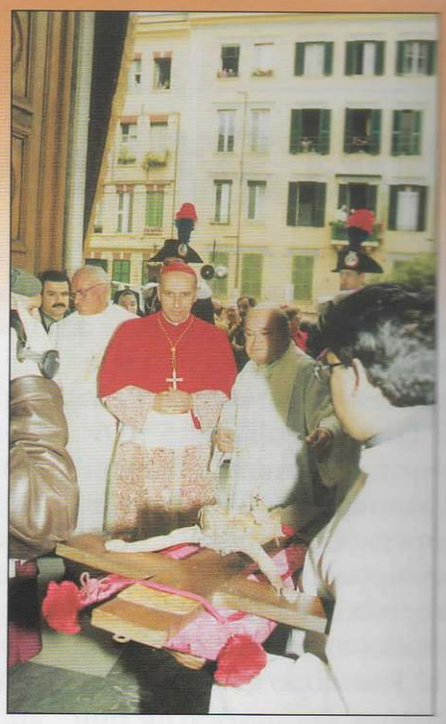
Trovammo alloggio a Roma, seppur dopo una lunga ricerca di oltre mezza giornata, senza aver prenotato, malgrado il "tutto esaurito" e lo trovammo addirittura in posizione centrale, avendo bussato alla vostra porta cari Padri Guanelliani della Basilica di San Giuseppe al Trionfale: ospitati, fummo dunque addirittura presso la Chiesa di cui fu primo parroco un nostro conterraneo, Monsignor Aurelio Bacciarini, del quale vedremmo volentieri portata avanti la causa di beatificazione. Grazie a Dio ed a Voi Padri Guanelliani, per questo supplemento di grazia.

Il 25 settembre si celebrava in San Pietro la giornata di Giubileo della Svizzera e questa pure fu una gradita sorpresa, non avendolo saputo prima. Così ci unimmo ai nostri connazionali, per la Santa Messa e l'udienza del Santo Padre.

Per il futuro dunque cercheremo di fare la nostra parte, confidando in Dio, sempre pronti a dire il nostro "G r a z i e".

19 MARZO 2001: una nuova pagina di storia per la nostra Basilica





La solennità di San Giuseppe quest'anno è stata segnata, caratterizzata e arricchita dalla accoglienza festosa della Comunità parrocchiale a Sua Em.za Severino Poletto, arcivescovo di Torino. Si è capito subito dal sorriso aperto e paterno del Cardinale, dall'applauso scrosciante e prolungato dei fedeli, dall'*Ecce Sacerdos magnus* eseguito dalla Cantoria parrocchiale che l'amore sponsale del Pastore ha suscitato la risposta immediata e innamorata del gregge.

Mons. Enrico Viganò ha letto la Bolla Pontificia con cui Giovanni Paolo II ha assegnato al Cardinale Presbitero Severino Poletto il Titolo di San Giuseppe in Via Trionfale; con questa dichiarazione la nostra Basilica viene elevata al Titolo Presbiterale. I fedeli, che hanno ascoltato con commozione e gaudio profondo questa bellissima notizia, esprimono da subito e spontaneamente in mille modi *"l'accoglienza e l'amore filiale"* chiesti dal Papa per il neo-Eletto. Don Antonio

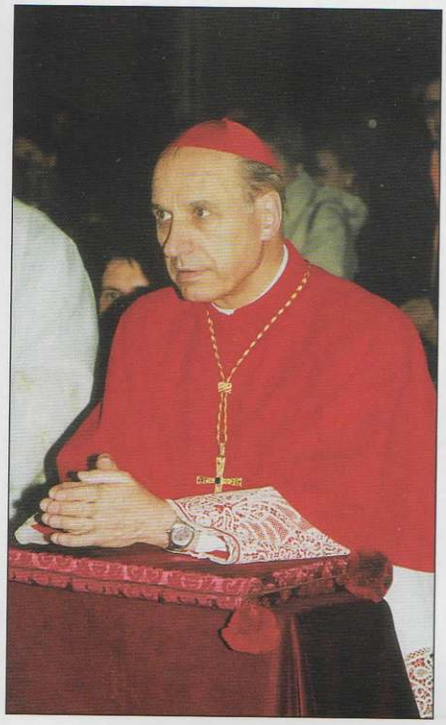








(parroco) ha esternato nel suo indirizzo di accoglienza, che anche i fedeli si sentono a proprio agio con il Cardinale, ultimo di 11 figli che da sempre ha fatto la scelta di essere "compagno di viaggio dei poveri". Il parroco approfitta dell'occasione per porgergli gli auguri per il compleanno festeggiato il giorno precedente (18 marzo). In risposta Sua Eminenza ha subito confidato la gioia di sentirsi legato alla Chiesa di Roma tramite questa Basilica e questa Comunità parrocchiale; ha anche ribadito l'impegno nella *"responsabilità e nella condivisione della preghiera e della pastorale"*. È continuato per tutto il pomeriggio il dialogo paterno e filiale nel contesto della Processione, della Celebrazione e dei momenti familiari. Nell'omelia il Cardinale ha avuto modo di esprimere la sua fede coinvolgendo l'Assemblea a rafforzare le proprie convinzioni e a esprimerle con decisione nella vita quotidiana. "La stessa Processione – ha detto Sua Eminenza – è una









manifestazione di fede da farsi anche se si intralcia la vita cittadina; è giusto e doveroso dare un segno di visibilità della Chiesa: può anche essere occasione di preghiera, di esame, di ricupero anche per i passanti e gli autisti". Ha poi detto tra l'altro: "Guardiamo a San Giuseppe. Da Lui impariamo a contribuire personalmente alla realizzazione della volontà di Dio. Da Lui riceviamo tre lezioni: *silenzio*, fatto di ascolto e obbedienza che custodisce e costruisce non con le chiacchiere; *lavoro*, espressione di amore e di servizio; Giuseppe non ne diventa vittima o schiavo come la tentazione di oggi impone; *amore*, vissuto nella giustizia biblica, nel rispetto e nella delicatezza di sposo e padre.

Interessante la focalizzazione sul mosaico al centro dell'abside raffigurante la morte di San Giuseppe con accanto Gesù e Maria: glorificazione del distacco.



Ha mostrato l'ammirazione per l'ispirazione geniale di Don Guanella nel creare *"La Santa Crociata"* di preghiere per i moribondi.

Don Umberto Brugnoni, vicario generale, prima della conclusione della S. Messa ha voluto con esuberanza esprimere la gioia dell'Opera Don Guanella nel vedersi Cardinale protettore l'arcivescovo di Torino. Scelta forse causale e fortuita ma per noi certamente provvidenziale; è naturale ricollegarci alle origini e ai primi passi di Don Guanella "sognatore" perseguitato e rifugiatosi appunto a Torino da



Don Bosco. In questa città ha trovato luce e discernimento per la sua vocazione di fondatore . La chiusura circostanziata di Sua Ecc.za Mons. Gastaldi, vescovo di Torino viene sostituita da tanta apertura e dialogo di Sua Eminenza, arcivescovo della stessa città. Non può essere che di grande respiro e speranza per i Guanelliani. La provocazione di Don Umberto ha trovato subito risposta dal Cardinale che, prima di dare la solenne benedizione finale, rivolge l'invito sincero e caldo *"...allora Guanelliani venite a Torino!"* Potrebbe essere un ritorno alle origini propiziatorio per il futuro.





Giornata dunque indimenticabile quella del 19 marzo 2001,vissuta intensamente dalla Parrocchia e dai Figli del Beato Luigi Guanella. La solennità del Santo Patrono, come sempre vissuta in autenticità anche nei segni e nei riti esterni da migliaia di fedeli provenienti da diverse Regioni italiane, è stata arricchita dall'accoglienza e dalla presa di possesso della nostra Basilica da parte del Cardinale Severino Poletto, che ha esternato la sua soddisfazione di portare come secondo nome "Giuseppe" e al quale rinnoviamo, anche da queste pagine, i nostri più fraterni auguri affidando la sua attività pastorale alla confortante protezione di San Giuseppe, Patrono della Chiesa di Cristo.

Giovanni Di Tullio



Il mondo acclama i nuovi Cardinali come eredità apostolica



Con la nomina di 44 nuovi porporati, il Collegio cardinalizio sale a 184 membri, di cui 135 elettori del Papa. Con le nuove nomine salgono a 68 i Paesi di tutti i continenti, rappresentati nel Sacro Collegio.

Nel lontano dicembre 1979, Giovanni Paolo II, nel solenne discorso al Sacro Collegio dei Cardinali, cosi si esprimeva: "*La vostra è una veste di sangue, che richiama e presenta il sangue che gli Apostoli, i Vescovi, i Cardinali, durante il corso dei secoli hanno versato per il Cristo*".

Queste robuste impegnative parole, in una rinnovata atmosfera festosa, ritornavano alla mente nella visione di quella sera cromatica, un manipolo di nuovi porporati che stavano per ricevere l'ufficialità dell'alta nomina dal Vicario di Cristo.

Nella Piazza San Pietro, gremita in ogni ordine di posti, davanti a Roma e al mondo, Giovanni Paolo II esortava quell'eletta assemblea a essere, con il nuovo mandato, instancabile assertrice e costruttrice di pace e di concordia; modelli di incessante dedizione alla proclamazione del Vangelo, "*usque ad effusionem sanguinis*" ("fino all'effusione di sangue"): un mandato che si espone addirittura fino al sacrificio della propria vita.

Il concistoro dei record

La consistenza delle cifre ha fatto subito parlare di un concistoro dei record: non solo per l'alto numero dei nuovi eletti ma anche perché è stato nettamente superato il massimo dei 120 cardinali elettori a suo tempo stabilito da Paolo VI e finora mantenuto da Giovanni Paolo II.

Ad aumentare la straordinarietà dell'avvenimento si registrano i modi di annuncio delle nomine: Giovanni Paolo II lo ha fatto in due volte: domenica 21 gennaio, indicando il primo e più numeroso gruppo di 37 porporati; domenica 28 gennaio, aggiungendo i due nomi che aveva riservato *in pectore* (in petto, segretamente) e altri cinque prelati.

Soffermiamoci ora sui due cardinali *in pectore* annunciati dal Papa: da tempo serbati nel suo animo e non ancora pronti per essere proclamati insieme agli altri dinanzi al popolo di Dio.

Sono i due presuli che vanno a ricostituire la gerarchia ecclesiastica di quell'est europeo dove imperava il comunismo sovietico ateo: Marian Jaworski, arcivescovo di Leopoli dei Latini, in Ucraina; Janís Pujats, arcivescovo di Riga, in Lettonia.

In questo numeroso consesso di porporati si distinguono *tre gruppi*.

Il primo è quello che mette in evidenza il proposito sempre più impegnativo di seguire il criterio dell'internazionalizzazione del collegio cardinalizio, chiamando a farvi parte vescovi e arcivescovi di tutte le nazioni e soprattutto dalle sedi diocesane che coincidono con le capitali dei rispettivi stati.

Il secondo gruppo è composto da numerosi capi di dicastero e alcuni segretari di congregazione della Curia romana.

Il terzo gruppo è costituito da cinque ecclesiastici particolarmente degni.

Da questo momento i Paesi rappresentati nel Collegio dei cardinali saranno 68 dai cinque continenti: 22 europei, 16 africani, 16 americani, 11 asiatici, 3 oceanici.

I cardinali europei sono 96 (di cui 65 elettori: sono chiamati elettori quelli che non hanno compiuto ancora 80 anni); quelli americani sono 51 (40 elettori); gli africani sono invece 16 (13 elettori); gli asiatici sono 17 (13 elettori); gli oceanici 4 (tutti elettori).

Tra i 44 nuovi cardinali ci sono anche 7 italiani: Giovanni Battista Re, Prefetto della Congregazione dei Vescovi; Agostino Cacciavillan, Presidente dell'Apsa (Amministrazione Patrimonio della Sede Apostolica); Sergio Sebastiani, Presidente della Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede; Crescenzio Sepe, Segretario generale del Comitato del Grande Giubileo del 2000; Mario Pompedda, Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica; Severino Poletto, Arcivescovo di Torino; Roberto Tucci, presidente del Comitato di gestione della Radio Vaticana.

Cattedra di S. Pietro: quella storica festa liturgica

"Preghiamo insieme per la piena comunione tra le Chiese": è stato questo forte appello ecumenico a caratterizzare la Messa celebrata da Giovanni Paolo II con i 44 nuovi cardinali ai quali ha consegnato - dopo l'imposizione della berretta cardinalizia il giorno precedente – l'anello d'oro con la croce, segno *"di dignità, di sollecitudine pastorale e di una più salda comunione con la Sede di Pietro"*.

La scelta di celebrare il Concistoro proprio nella festa liturgica della Cattedra di S. Pietro è stata spiegata dal Papa proprio nei termini di un rinnovato impegno ecumenico: *"Considero provvidenziale* - ha detto Sua Santità - *celebrare con voi e con l'intero collegio dei cardinali la festa della Cattedra di S. Pietro, perché questo costituisce un singolare ed eloquente segno di unità con cui insieme iniziamo il periodo post-giubilare"*.

Ed ora una breve spiegazione della parola "cattedra". Riferiamo quanto dice il *"Dizionario storico del cristianesimo"* (Edizioni Paoline).

"Così era chiamata la sedia predisposta per il defunto nei banchetti funebri dell'antichità. E la ricorrenza liturgica della



Il neo cardinale Severino Poletto

"Cathedra Petri" indicava originariamente la celebrazione di un banchetto funebre in memoria dell'Apostolo il 22 febbraio. Nel IV-V secolo l'espressione *"Cathedra Petri" passò* a indicare la sede vescovile di Pietro in Roma. La celebrazione si trasformò dapprima in una refezione offerta ai poveri *"in memoria Petri"*, poi nella festa dell'avvento al trono di Pietro ("festa della cattedra"), che però fu solennizzata solo nel XII secolo. E la *"Cathedra Petri"* installata sull'altare dell'abside vaticana e circondata dal monumento del Bernini? Non è il vero trono dell'Apostolo, come vuole la leggenda, ma quello dell'imperatore Carlo il Calvo: lo ipotizzano storici e archeologi".

"Fino all'effusione del sangue"

Giovanni Paolo II ha ricordato ai nuovi Cardinali, durante il suo discorso, che devono *"coltivare una sempre più intima comunione con il Signore"*. *"Quel rosso acceso delle vesti che portate non è forse il fuoco ardente dell'amore per la Chiesa che deve alimentare in voi la prontezza, se necessario, alla suprema testimonianza della vita?"*.

Tra i nuovi Cardinali ce n'è uno che è andato vicino all'estremo sacrificio, che ha provato sulla carne la sua eroica fedeltà alla Chiesa di Cristo. È il Card. François Xavier Nguyen Van Thuan. Per 13 lunghi anni ha vissuto imprigionato in un angolo della foresta del Vietnam del Nord. La sua cella è stata la sua "cattedrale"; i suoi diocesani sono stati gli altri reclusi e addirittura i carcerieri, alcuni dei quali conquistò con la forza invincibile del perdono.

Tutto questo perché fu nominato arcivescovo coadiutore di Saigon proprio nel tremendo giorno in cui la capitale sudvietnamita cadeva nelle mani dei terribili fanatici vietcong. Era il triste 25 aprile 1975. Per cui fu arrestato e all'arresto seguì una lunga, angosciante detenzione vissuta con straordinaria forza d'animo. Alla fine, la liberazione e l'arrivo a Roma, dove lavorò al Pontificio Consiglio "Giustizia e Pace" fino a esserne nominato, per due anni e mezzo, presidente. È significativo ciò che ha detto, tra l'altro, a Mimmo Muolo, prestigioso giornalista di *"Avvenire"*, nel corso di un'interessante intervista. Alla domanda "Questa esperienza che ha segnato la sua vita di uomo e di vescovo, come inciderà sul suo stile di essere cardinale?", Van Thuan ha risposto: *"La promessa che faccio oggi è di essere sempre vicino spiritualmente a coloro che soffrono. E soprattutto a quelli che sono perseguitati in tutto il mondo a causa del Vangelo, che non sono pochi: laici, sacerdoti, religiosi e religiose. Quando ero in prigione, mi confortava sapere che, come si dice negli Atti degli Apostoli, "tutta la Chiesa pregava per Pietro". E perciò vorrei dire a tutti: non siete soli, il Signore non vi abbandona e noi preghiamo per voi"*. Ecco un flash di vivo Vangelo.



Il Card. François Xavier Nguyen Van Thuan riceve la berretta cardinalizia

Un concistoro straordinario

Quando *"La Santa Crociata"* arriverà nelle case, saremo alla vigilia di un nuovo concistoro, stavolta straordinario; non per annunciare nuove nomine ma per esaminare - secondo precise direttive di Giovanni Paolo II *"le prospettive della Chiesa per il terzo millennio"*. E ciò accadrà dal 21 al 24 maggio in Vaticano.

Forte della carica che l'Anno Santo, per così dire, straordinario ha dato alla Chiesa, Giovanni Paolo II ha indetto un'adunanza plebiscitaria - cioè un concistoro di tutti i Cardinali, senza distinzione tra gli elettori e i non elettori: tutti presenti dinanzi al Vicario di Cristo. Riecheggia, in quest'atmosfera creatasi all'improvviso, una battuta del Santo Padre, pronunciata con fine arguzia in uno di questi incontri: *"Che bello avere tanti cardinali a Roma e non per un conclave"*. Lo spunto da cui muoverà la riflessione è rappresentato dalla recente Lettera apostolica *"Novo millennio inuente"*. *"Il Papa* - ha detto Mons. Rino Fisichella - *pone innanzitutto il tema della santità e poi quello della preghiera, pone il tema dell'ascolto della Parola di Dio e del primato della grazia. E chiede di sottolineare l'importanza del Dies Domini, perché in tutta la Chiesa si deve riprendere una pastorale della domenica: sacramento della riconciliazione, vocazioni e ministeri"*. In fondo in fondo questo significa ripartire da Cristo per prendere il largo nell'*oceano vasto* del nuovo millennio. Concluso il trionfale appuntamento della Chiesa con il Giubileo, il Papa, da esperto stratega dello spirito, ha indetto un concistoro straordinario per realizzare in Vaticano una poderosa visita *"ad limina"*, alle soglie della sede di Pietro.

Lele Masi

"Nuova" Olonio: una storia tutta di "resurrezione"

"L'emigrazione spezza i legami di famiglia senza togliere dall'indigenza i poveri contadini": per don Guanella l'agricoltura rappresentava il rimedio di una cruda realtà.

Parlare della "Nuova" Olonio è anche dover parlare del Beato Luigi Guanella che a tutto campo entra nel panorama storico di questo antico borgo. Della provvidenziale attenzione di don Guanella per quella terra - ridotta in "squallore malsano" - si sono fatti recentemente resocontisti intelligenti don Adriano Folonaro e il professor Lorenzo Trussoni nell'opera *"La "Nuova" Olonio SS. Salvatore"* (pubblicata dall'editrice Meroni - Albese con Cassano-Como).

I presupposti per introdurci nel discorso ci sono e anche molti, tanto che potrebbero riassumersi nell'espressione, spesso usata nei racconti dell'infanzia, *"c'era una volta"*, data la ricchezza di episodi all'inizio del racconto.

Prima di riproporlo ai lettori nella dimensione di un articolo, dico subito che don Guanella, "primo" protagonista della storia, esce da questa avventura tratteggiato non solo nei soliti schemi che si usano per delineare un grande uomo di fede, ma anche e soprattutto in una dimensione sociale che conferma l'umile prete come il "Buon Samaritano" della parabola evangelica. Eccone il motivo.

Il Piano di Spagna

"All'estremo del Lago di Como (con un inizio che ricorda molto Manzoni, attingiamo anche dal libro del sacerdote Alessandro Tamborini *"Don Luigi Guanella"*, Edizioni Paoline, Bari - 1958) *dove più degradano le sue bellezze, si stende una vasta pianura, detta Piano di Spagna ... "*: quel nome, scelto nel secolo XVII, ricorda la dominazione spagnola. Nel 1797 il territorio fu ammesso alla Repubblica Cisalpina e con il Congresso di Vienna del 1815 entrò a far parte del regno Lombardo-Veneto. Dopo vari progetti, sotto la dominazione austriaca si convogliarono le acque dell'Adda al lago di Como con un nuovo alveo, recuperando in parte i terreni paludosi alla produzione agricola. Nel frattempo furono costruite la strada e la ferrovia che collegano Colico a Chiavenna. *"É in questo contesto* -scrivono Folonaro e Trussoni *- che si inserisce l'opera di don Luigi Guanella"*.

E Olonio? Questo nome (che appartiene a un luogo sconosciuto ai più) quale ruolo occupa nell'opera di bonifica del Beato Guanella? Un ruolo di primissimo piano, perché la cittadina è addirittura la meta del programma di sviluppo del tenace sacerdote.

Le origini di questo borgo? *"All'epoca longobardica* - riferisce don Tamborini nell'opera citata - *sorgeva un grosso centro, "Aulonium" o "Olonium"; la chiesa dedicata a Santo Stefano nel secolo XIII, aveva un importante capitolo. Ma le guerre, gli straripamenti dell'Adda, l'elevarsi del livello delle acque del lago, le pesti della prima metà del secolo XV, costrinsero la popolazione a cercare più salubre rifugio a Sorico, dove, nel 1456, il vescovo Antonio Pusterla trasferì, insieme alla chiesa, anche il capitolo.*



Lavori di bonifica del "Pian di Spagna"

Chiesa e case di Olonio caddero in rovina; la regione, abbandonata in seguito all'inondazione del 1520, divenne paludosa e malsana: anche gli abitanti di Sorico, per sfuggire ai miasmi malarici, dovettero ritirarsi sulla china d'alture, abbandonando le terre invase da detriti, dove non poterono sorgere che casolari di pescatori.

Il nuovo corso dell'Adda lasciò alla sinistra il piano di Colico, di oltre cinquemila pertiche milanesi, ridonato nel secolo scorso all'agricoltura; lasciò alla destra il Piano di Spagna, di oltre centomila pertiche milanesi, in squallore malsano".

La presenza attiva e discreta di don Guanella

Quello "squallore malsano" angustiava l'animo del giovane Guanella che di lì passava quando si recava a Como, in collegio e nel seminario: perché mai tanta estensione di terra rimaneva abbandonata mentre sui monti i contadini si contendevano il più piccolo pezzo di terreno, spingendosi fin sull'orlo petroso per cercare di seminarvi un po' di segala per un futuro magro pasto o per tagliarvi qualche manciata d'erba?

Un giorno - è avvincente rileggere la storia nello stile narrativo di don Tamborini! - *"don Guanella aveva condotto per la lunga passeggiata annuale i suoi alunni del collegio di Mondovì fino a Benevagienna: gli si affacciò come in una visione il Pian di Spagna e sognò in quella desolata pianura una sua istituzione, riscaldata solo da stoppie, povera all'estremo... Una monografia storica del luogo, pubblicata dal nipote Don Pietro Buzzetti, decise Don Guanella a tradurre in atto un'idea ormai in lui matura: il 18 ottobre 1899 convocò e presiedette un'adunanza del clero delle circostanti parrocchie, ed espose il suo proposito, di iniziare la bonifica del Piano di Spagna, erigendo una chiesa, acquistando un appezzamento di terreno, incitando i contadini a lavoro proficuo, sulla soglia stessa della loro casa, piuttosto che emigrare in terre lontane o nella città".*

Il programma sociale di don Guanella si stava concretizzando sotto gli occhi di tutti: l'agricoltura si rivelava provvidenziale per un riscatto altamente umano. Anche in quell'occasione il religioso aveva messo in pratica quanto soleva dire: *"Ai più poveri e ai più derelitti si conviene non solo affetto di carità ma stima di considerazione perché più da vicino rappresentano Gesù Cristo".*



Un volontariato fuori dall'ordinario

Questo intervento di don Guanella nella vita di una comunità contadina ridotta ai margini, si inserisce nella dialettica di collaborazione, di compartecipazione suggerita dalla stupenda realtà del volontariato.

Quello di don Guanella fu un volontariato *sui generis* innanzitutto perché si offrì spontaneamente per un vasto piano di carità, chiamando a raccolta altre persone e iniziando a presiedere un'adunanza, divenuta storica, del clero, per convincerlo a intraprendere la tanto sospirata bonifica di quella terra.

Il consenso fu unanime. Allora *"Don Guanella* - scrive il Tamborini - *raccolta una dozzina di "buoni figli" approdò a Colico, li aiutò a salire sopra carrettelle che sulla riva li attendevano e via, tra le risa del popolo spettatore, verso la meta. Tutti ridevano della pazzia di Don Guanella".*

Quella "benedetta" pazzia stava dando i suoi frutti a favore di una comunità sprovveduta e derisa. Si stava avverando quello che Don Guanella diceva: *"Le difficoltà sono il marchio della bontà delle nostre opere".*

Da quel lontano 5 maggio 1901

Don Guanella, mentre stava provvedendo con quella prodigiosa bonifica al futuro degli uomini, soprattutto di quelli più sprovvisti economicamente

e fisicamente, volgeva pure lo sguardo al Cielo: affidò il nascente borgo della "Nuova" Olonio alla *"Madonna del Lavoro"* (il titolo fu conferito da Leone XIII), affinché ogni lavoratore avvertisse l'invito a salire fino a Lei, *"nella sublime dignità del lavoro che fu retaggio della Sacra Famiglia a Nazareth"* (sono parole del Beato Giovanni XXIII, pronunciate nell'aprile del 1959). Don Guanella *"invitava a guardare a Maria di Nazareth con il cuore di chi cerca un conforto e un esempio nella vita di lavoro... non mettendo il cibo e il vestito al di sopra dell'anima"*.

Dopo essere stata scelta per Olonio una protezione tutta mariana, fu deciso di celebrare la festa della *Madonna del Lavoro* la prima domenica di maggio, dando origine a una tradizione che continua ancora oggi. La prima festa della "Madonna del Lavoro" fu il 5 maggio 1901: quello che sì riscontrò - come riferiscono le cronache dell'epoca - *"fu il contatto pittoresco di ricchi e poveri di nobili e contadini. I cocchi signorili si alternavano coi baroccini e coi carretti e non mancavano né le automobili né le biciclette"*. Tutti erano convenuti per assistere alla celebrazione della Messa e alla processione con il simulacro della Madonna del Lavoro: l'Immacolata protegge con la mano destra un fabbro inginocchiato mentre un contadino, pure inginocchiato, le bacia la mano.

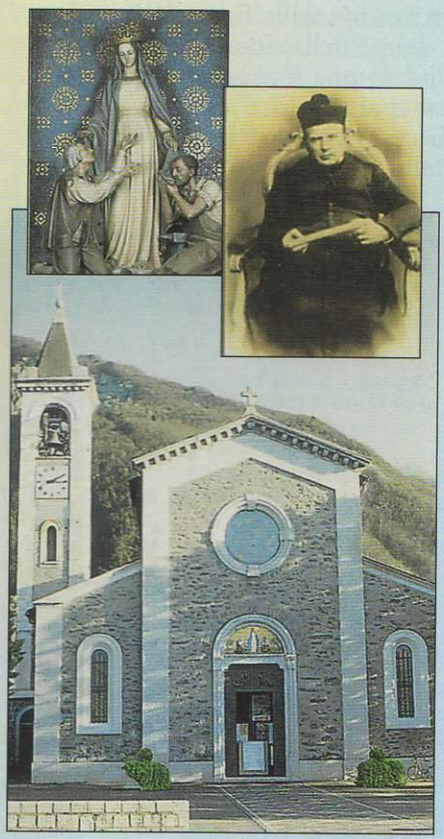
Nel riassumere quello fin qui detto sulla "Nuova" Olonio ci si accorge che il riscatto del territorio ha avuto subito un'impronta religiosa voluta dal santo sacerdote, pioniere e mecenate, don Luigi: il bisogno di una protezione tutta speciale quale quella della Madonna; una celebrazione annuale per onorarla fissata nel mese di maggio, mese mariano per eccellenza.

Ma la realtà agricola e sociale di Olonio si è arricchita di altri pregi: una preghiera sgorgata dal cuore di Don Guanella: *"Ti chiamiamo, o Madonna del lavoro, perché tu difenda vittoriosamente le ragioni e la dignità del lavoro cristiano e nello stesso tempo rafforzi nei lavoratori quella religione e quell'onestà e temperanza, per cui il loro lavoro divenga strumento e insegna del progresso, di civiltà e di pace sociale. O Madonna del Lavoro, proteggici!"*.

Così rassicurati e confermati nella devozione a Maria con una festa e con una preghiera, i lavoratori esultarono quando appresero che era in fase di progetto una chiesa in muratura, destinata a sostituire quella provvisoria in legno. La prima pietra fu posta e benedetta il 17 maggio 1903: l'avvenimento vide un grande concorso di popolo. Durante i lavori avvenne un fatto increscioso. La cronaca del tempo ne parlò in questi termini: *"Nella costruzione della chiesa, tre muratori stavano chiudendo l'arco dell'abside quando, per un falso movimento, un giovane manuale diede una forte scossa al ponteggio. Nell'urto improvviso precipitò il ponte e con esso l'arco e il voltino, chiudendo sotto le macerie i tre muratori e il manuale. Accorsi immediatamente don Bravi e le suore, al sommo dello spavento, gettarono alte grida: ma di sotto le rovine le vittime risposero ad alta voce: "Siamo salvi, Gesù Salvatore e la Madonna del Lavoro ci hanno salvati"*.

La nuova chiesa fu inaugurata il 15 maggio 1904. Fu eretta a Santuario nell'agosto 1942. Gli avvenimenti significativi nella storia della chiesa della "Nuova" Olonio non erano finiti. Il 10 maggio 1953, il Vescovo di Como, Mons. Felice Bonomini incoronò il nuovo gruppo della Madonna del Lavoro, in legno di cembro, fedele riproduzione dell'originale.

Da quel 18 ottobre 1899 il segno dell'altruismo e del sacrificio del grande stratega della carità, don Luigi Guanella, emblema della dedizione e dell'ardimento dei Servi della Carità, venne issato sulle strutture abitative e lavorative, sulla colonia agricola di Nuova Olonio; entrò nelle case visitate dal dolore e dalla fame, si dilatò sul Pian di Spagna, superò i confini di quel territorio condannato all'abbandono degli uomini; portato dagli instancabili Padri Guanelliani, ai quali lo stratega aveva sempre detto di vivere così: *"pregare e patire"*, il testamento del Beato Guanella, armato soprattutto di santa "pazzia"; come dicevano tanti a sentir quel prete parlare di bonifica del Pian di Spagna. Ma furono smentiti dall'opera del novello coraggioso Buon Samaritano.



Santuario Madonna del lavoro

SANTI del mese



a cura di R. Borghesi

"Abbiate la santa ambizione di essere santi come Dio è santo! Con Cristo la santità, progetto divino per ogni battezzato, diventa realizzabile. Contate su di Lui; credete alla forza invincibile del Vangelo...".
(Card. Carlo Maria Martini, Arcivescovo di Milano)

8 maggio

Beata Suor Ulrica Nisch
(1882-1913)

Giovanni Paolo II ha proclamato beata il 1 novembre 1987 Suor Ulrica Nisch: decisiva in tal senso è stata la miracolosa guarigione, ottenuta per intercessione della Beata Ulrica, di una donna della città di Wuppertal, colpita da una forma inguaribile di cirrosi epatica.

Ulrica nacque il 18 settembre a Mittelbiberach, nella regione tedesca del Baden-Württemberg. Sin dalla più tenera età Francesca (il nome di battesimo) manifestò una forte religiosità che la orientò a entrare a 22 anni nel convento di Hegne, tra le Suore di Carità della Santa Croce. Dopo aver preso i primi voti con il nome di Ulrica, svolse subito il lavoro di aiuto-cuoca a Bühl, poi di cuoca a Baden-Baden.

Suor Ulrica attuò il suo umilissimo servizio vivendo in pieno quello che era il "mandato" della Congregazione per ogni suora: *"Dedita completamente al Crocifisso e quindi essere per gli altri immagine dell'amore di Cristo"*.



Il pesante impegno quotidiano nella cucina del convento e una vita di rinuncia misero a dura prova il fisico della giovane religiosa. Un continuo fortissimo male alla testa ed estenuanti angosce religiose stremarono le forze di Suor Ulrica.

Il 15 luglio 1912 fu ricoverata in gravi condizioni nell'ospedale delle Suore di Hegne. Trascorse gli ultimi mesi della sua breve vita manifestando ancora di più un grande amore al Signore, mentre il suo animo tendeva con slancio verso il Cielo.

Morì l'8 maggio 1913, stroncata da una devastante tubercolosi. Nel 1951 fu avviato il processo di beatificazione, coronato nel novembre 1987 con l'elevazione di Ulrica Nisch alla gloria degli altari.

Saints of the month

by R. Borghesi

"May you have the blessed ambition to be holy as God is holy! With Christ, holiness – the divine plan for every baptised person – can be achieved. Count on Him; believe in the invincible power of the Gospel...".
(Card. Carlo Maria Martini, Archbishop of Milan)

May 8th

The Blessed Sister Ulrica Nisch
(1882-1913)

On November 1st 1987, John Paul II proclaimed Sister Ulrica Nisch Blessed; the decisive event in this case was the miraculous healing of a woman in the town of Wuppertal through the intercession of the Blessed Ulrica: the woman was suffering from an incurable form of cirrhosis of the liver.

Ulrica was born on September 18th at Mittelbiberach, in the German region of Baden-Württemberg. Since her earliest years Francesca (her baptismal name) displayed a strong religious feeling that led her to enter the convent at Hegne when she was 22, joining the Order of the Sisters of Charity of the Holy Cross. After having taken the first vows as Ulrica, she immediately took on the job of assistant cook at Bühl, then later that of cook at Baden-Baden.

Sister Ulrica performed her humble service living up to the "mandate" of the Congregation for every sister: *Completely devoted to the Cross and thus be for other an image of Christ's love".*

The hard daily work in the convent kitchen and a life of renunciation severely tested the young nun's health. Sister Ulrica's strength was undermined by a continual and very severe headache and stressful religious anxieties .

On July 15th 1912 she entered the hospital run by the Sisters of Hegne, seriously ill. She spent the last months of her short life demonstrating more than ever her great love for the Lord, while her soul was drawn towards Heaven.

She died on May 8th 1913, struck down by a devastating tuberculosis. The process of beatification began in 1051, culminating in the raising of Ulrica Nisch to the glory of the altars in November 1987.

A life whully devated to the Lord

An oil painting of the Blessed Ulrica shows us an almost severe figure, as through the author of the painting had wished to impress a firmness of purpose on that austere face, not letting any of the suffering endured by her tortured body show through.

A crucifix stands out against that strictly traditional habit, a reminder of the name of the Congregation she belonged to. She is buried in the cemetery of the Sisters' convent at Hegne, where her brief, heroic life came to an end.

Visse nella completa dedizione al Signore

Della Beata Ulrica un dipinto a olio ci tramanda un immagine quasi severa, come se l'autore del ritratto avesse voluto imprimere su quel volto austero una fermezza di proposito, di non fare trasparire alcuna sofferenza del suo fisico tanto martoriato.

Su quell'abito, rigorosamente tradizionale, spicca un crocifisso a richiamare la denominazione della congregazione cui appartenne. È sepolta nel cimitero del convento delle suore a Hegne, dove concluse la sua breve, eroica vita.

Dei santi e dei beati proclamati dalla Chiesa è stato detto: mostrano sempre più che la santità non conosce confini né geografici né di cultura. È una fioritura che incoraggia *"tutti i membri del popolo di Dio ad accettare "senza paura" la sfida della santità"*. La beata, con la sua vita straordinariamente esemplare, rinnova la sfida anche per il cristiano immerso nel grigiore della quotidianità.

12 maggio

Beata Imelda Lambertini

(1320 - 1333)

In questo giorno si fa largo, soprattutto per ricordi personali, la memoria liturgica della Beata Imelda Lambertini.

Nata nel 1320 a Bologna, entrò ancora adolescente nel monastero di Santa Maria Maddalena in Val di Pietra, fuori Porta Saragozza.

Piena di fervore eucaristico, morì nel 1333, subito dopo aver ricevuto in modo miracoloso la prima comunione. E qui subentra il ricordo personale, quando nostra madre invitava noi figli alla frequente comunione, proponendo l'esempio della Beata Imelda, infervorata dalla devozione eucaristica.

Beatificata nel 1824 da Leone XII, nel 1910 fu proclamata protettrice dei Comunicandi. Al suo nome è dedicata una Congregazione di Suore Domenicane della Beata Imelda, con sede in Roma. Per inciso, il pensiero va al fondatore di queste religiose, dette familiarmente le "Imeldine": è il padre domenicano Giocondo Lorgna, vissuto dal 1870 al 1928. Ordinato nel 1893, fu zelante parroco a Venezia, dove morì.

Noto per la sua santità e la profonda unione con Dio, visse un'intensa devozione eucaristica e mariana. Interessato all'educazione dei fanciulli, fondò, appunto, nel 1922, tale congregazione femminile.

Beata Imelda e la pietà eucaristica

La piccola Imelda si presenta ai nostri giorni nel fulgore della sua devozione all'Eucaristia perché sia sempre proposta come protettrice dei Comunicandi. Significativo che la memoria liturgica sia celebrata nel mese di maggio, mese stabilito dalla tradizione popolare come quello delle Prime Comunioni. C'è da sottolineare che queste innocenti presenze dei comunicandi fanno da toccante cornice al mese essenzialmente mariano, perché dedicato alla Vergine Madre di Dio.

A Bologna, nella chiesa di San Sigismondo, sono custodite le reliquie della piccola Imelda. La bambina è solitamente raffigurata con un'Ostia che la sovrasta, come si nota nel dipinto di Domenico Pedrini custodito nel tempio bolognese.



It has been said of the saints and blessed ones proclaimed by the Church: They show more and more that sanctity knows neither geographical nor cultural frontiers. It is a flowering that encourages *"all members of God's people to accept, fearlessly, the challenge of sanctity"*. The Blessed Ulrica, through her extraordinarily exemplary life, renews the challenge even for Christians immersed in the dullness of everyday life.

May 12th.

The Blessed Imelda Lambertini

(1320-1333)

On this day the liturgical memory of the Blessed Imelda Lambertini comes to mind, for personal reasons too.

Born in 1320 in Bologna, she entered the convent of Saint Mary Magdalen in Val di Pietra , outside Porta Saragozza, when she was still an adolescent.

Filled with eucharistic zeal, she died in 1333, just after she had miraculously received her first communion. Here comes the personal recollection, when our mother invited us children to take communion often, holding up to us the example of the Blessed Imelda, filled with devotion to the eucharist.

Beatified in 1824 by Leo XII, she was proclaimed Protector of the Communicants, in 1910. A Congregation of Dominican Sisters "della Beata Imelda" is dedicated to her name with its seat in Rome. We must remember the founder of this Congregation, whose members are known familiarly as "Imeldine": the Dominican Father Giocondo Lorgna, who lived from 1870 to 1928. Ordained in 1893, he was a zealous parish priest in Venice, where he died.

Well-known for his sanctity and his deeply-felt union with God, he enjoyed an intense devotion to the eucharist and to Mary. He was concerned for the education of young girls, which led him to found this female Congregation in 1922.

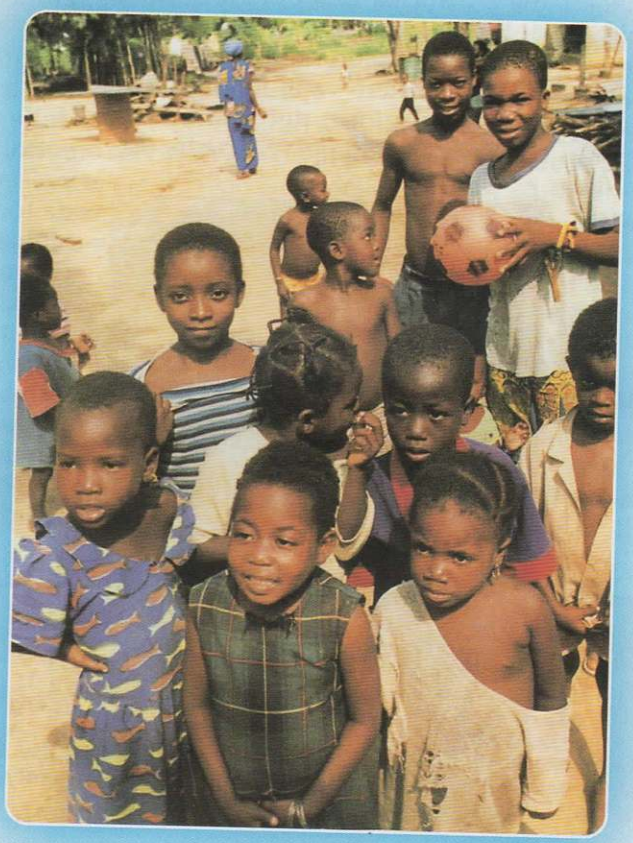
The Blessed Imelda and eucharistic piety

Little Imelda appears to us today in the splendour of her devotion to the Eucharist, as she is always seen as protector of Communicants. It is significant that her liturgical memory is celebrated in May, because this is the month fixed in popular tradition as the time for the First Communion. It must be emphasised that these innocents taking their first Communion make a touching frame for what is essentially "Mary's month" since it is dedicated to the Virgin, Mother of God.

The relics of little Imelda are preserved in the church of Saint Sigismund in Bologna. The child is usually depicted with a Host above her, as we may see in the painting by Domenico Pedrini, kept in the Bolognese church.

DALL'AFRICA: fondata un'associazione per migliorare la situazione sanitaria in una zona rurale.

Nell'Oceano Indiano, di fronte alle coste del Mozambico(Africa meridionale), si estende l'isola del Madagascar. A sud di quest'isola si trova Toliary, uno dei quattro porti principali dei Madagascar. Qui sorgono le industrie dell'olio e della birra, che si collocano in un quadro economico fortemente sottosviluppato. La risorsa maggiore è l'allevamento, seguito dall'agricoltura. E proprio dall'ambiente contadino emerge un fatto di cronaca pubblicato dall'Agenzia missionaria *"Aimis"*: un gruppo di 17 medici cattolici malgasci (i nativi del Madagascar) ha fondato a Toliary un'associazione che riunisce medici generici e dentisti, impegnati a migliorare la situazione sanitaria della zona rurale circostante. L'Associazione si impegna a fornire ai medici in esercizio i mezzi necessari e l'appoggio morale ai neo-medici che si stabiliscono nei dintorni di Toliary. Non potendosi riunire che ogni tre mesi per il pessimo stato delle strade, i medici sono "collegati" da un periodico, *"Santè en brousse"* (Sanità in periferia), che serve per scambiare esperienze e novità riguardanti la loro professione. Tale associazione è frutto di una intuizione del medico gesuita P. Vittorio Papoff, il quale, di fronte al gran numero di medici disoccupati, pensò di impegnare i neo-dottori in zone sprovviste di assistenza sanitaria.



Questi nuovi operatori sanitari che avanzano nella zona contadina intorno a Toliary, sanno di poter avere sempre più successo nella loro educazione sanitaria perché contano anche (e non sembri insolito il particolare) sul carattere dei loro connazionali, tranquilli, sereni, non più impegnati in lotte tribali, tristi eredità di un vecchio colonialismo.

Questa pacatezza di comportamento, utile ad agevolare l'impatto con le nuove prevenzioni sanitarie suggerite da tali associazioni mediche malgasce, si nota soprattutto negli incontri al mercato, come quello del venerdì a Tananarive (la capitale dell'Isola). Non si odono più sulla piazza rumori e grida come nei mercati di tante altre parti del mondo. Nessuno si agita o alza la voce: *"Si sente soltanto un lungo correre di parole* (ha scritto Eugenio Turri su *"Il Milione"*, vol. XIV, pag. 670 - De Agostini, Novara - 1964). *Sono i malgasci che parlano come se il mercato fosse un pretesto o un convegno per scambiarsi parole e parole. Per la strada qualche bicicletta e la città pare immersa in un'aria paesana, indifferente"*. Anche per questa indifferenza, testimone ulteriore dell'originalità malgascia, i medici associati cercano di promuovere una coscienza sanitaria per recuperare in fretta il tempo perduto.

Lettere al Direttore

Quel provvidenziale patrocinio di San Giuseppe

Ogni volta che mi rivolgo a San Giuseppe, pur trovandomi a vivere una situazione di sofferenza, ricevo sempre speranza, coraggio, consolazione...

Armando

Le sue parole hanno il profumo del balsamo e la freschezza della rugiada. Riescono a sostenere chi, come lei, gentile signore, trascorre la quotidianità "*nell'ambito* - sono sue parole - *di una situazione di sofferenza*".

Sulla sofferenza nelle sue varie manifestazioni che - è bene ricordarlo - è retaggio dei ricchi e dei poveri, dei piccoli e dei grandi; sul mistero di questa triste realtà umana si è parlato e si continua a parlare tanto, a proposito e a sproposito. Ciò che qui mi piace sottolineare è che la sofferenza è una legge della vita, anzi della nascita.

Chi vive il mistero di Cristo non può ritenere insignificante se stesso oppure quello che fa. Nel lavoro, nello studio, ancor di più nella preghiera, nella sofferenza noi entriamo in sintonia con l'intero universo che rivela la presenza del Creatore.

Tra noi e Dio c'è un potente taumaturgo, un vero "elargitore" di grazie, San Giuseppe. E lei, signor Armando, lo sperimenta giorno per giorno. Emerge chiaramente dal gradito scritto che ci ha inviato: «*Ogni volta che mi rivolgo a San Giuseppe ricevo sempre speranza, coraggio, consolazione, insperate soddisfazioni e tante altre svariate forme di "vittoria sul male"*».

Torna in mente quanto ha scritto San Bernardino da Siena, testimone instancabile del Vangelo con le sue prediche piene di sapienza cristiana: "*Le ore grigie e le dure prove si susseguono quasi ininterrottamente ma dopo ogni tempesta il cielo si rasserena; a ogni sofferenza segue la pace e la gioia. Giuseppe* - e qui San Bernardino ci propone il Patriarca come modello - *abbraccia con riconoscenza il dono di Dio e prende maggior coraggio ad abbandonarsi per l'avvenire, con fiducia incrollabile, nelle mani del Padre Celeste. È questo il ritmo della vita dei giusti che non si perdono d'animo ma ripongono tutta la loro fiducia nella bontà di Dio ...* ".

Questo suo vivere da sincero devoto di San Giuseppe, pur nella realtà della sofferenza, rispecchia quanto disse il santo sacerdote senese sul Custode del Redentore, sublime modello di pazienza cristiana nell'accettare la volontà della Divina Provvidenza.



Le Pagine della Riconoscenza



"O glorioso San Giuseppe, che da Dio sei stato posto a capo e custode della più santa tra le famiglie, degnati di essere dal cielo custode dell'anima mia, che domanda di essere ricevuta sotto il manto del tuo patrocinio". ***(dalla preghiera del "Sacro Manto")***

BICI STEFANIA, *Savigliano* – Ho trovato un buon impiego. Sia lode al Signore e a San Giuseppe che hanno ascoltato le mie preghiere anche offuscate a volte dal dubbio. Spero nella misericordia e nel perdono di San Giuseppe per aver dubitato del suo amore; ero tanto disperata. Non smetterò di ringraziarlo. Pregate per mio figlio Mattia affinché San Giuseppe lo protegga sempre.

M.M., *Roma* – Con il cuore colmo di gratitudine ringrazio la Madonna e San Giuseppe che mi hanno ottenuto da Dio una grande grazia. Un mio cugino ha superato bene un intervento chirurgico di estrema gravità che faceva temere per la sua vita. Adesso si sta riprendendo e si escludono conseguenze gravi. Continuo a pregare la Vergine Maria e San Giuseppe perché ci sostengano in questo difficile momento.

AUDISIO GIUSEPPINA, *Lauriano* – Mentre recitavo le preghiere del "Sacro Manto" in onore di San Giuseppe ho ricevuto una grazia tanto grande quanto insperabile. Che il suo Santo Nome sia lodato su tutta la terra.

MARTINELLI ANGELO, *Villongo* – Carissimo San Giuseppe, ti ringraziamo per aver salvato la nostra bambina, che grazie alla tua paterna intercessione, sta bene e migliora giorno dopo giorno. Non smetteremo mai di ringraziarti, di lodarti e diffondere la devozione verso di Te. Aiuta ancora la nostra famiglia e in particolare i nostri bambini. Sia sempre lodato il Tuo nome insieme a quello di Gesù e di Maria.

MESSAGGI LUCIA, *Casaletto Lodigiano* – È la seconda volta che San Giuseppe ha esaudito le mie preghiere. Ero assalita da acuti dolori che avevano messo a dura prova la mia resistenza fisica. San Giuseppe, sempre attento alla voce di chi lo invoca, ha ascoltato il mio grido d'aiuto.

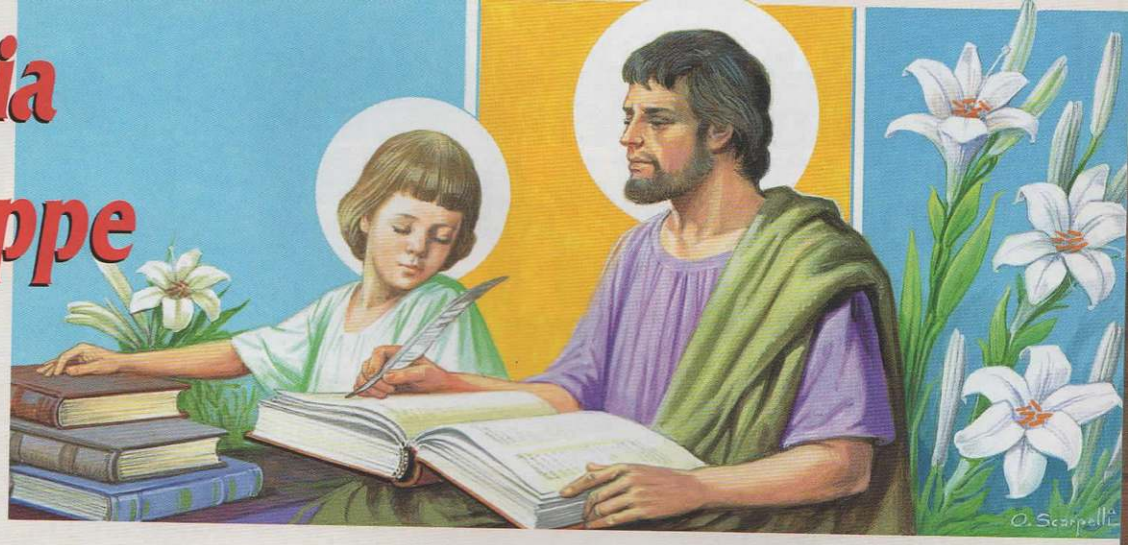
GELLERA VICARDI ANNA, *Melegnano* – La gravidanza di mia nipote si presentava molto pericolosa tanto da temere per la sua vita. Con fede e fiducia mi sono rivolta al Santo Custode di Gesù affinché intervenisse in questa circostanza. Il parto, come ci si aspettava, è stato difficile ma il bimbo, Daniele, e la sua mamma non hanno avuto alcuna complicazione. Al caro San Giuseppe e al Padre nostro, infinitamente buono e misericordioso, affido il piccolo Daniele con tantissima gioia e gratitudine.

TORO MARIA, *Toritto* – Ho attraversato un certo periodo di depressione che mi costringeva a fare largo uso di psico-farmaci. Mi sono rivolta a San Giuseppe con le preghiere del "Sacro Manto" chiedendogli la grazia di aiutarmi a ritrovare me stessa. Ora ho ripreso la mia vita normale. Con questa mia testimonianza vorrei persuadere tutti gli "indecisi" a rivolgersi a San Giuseppe con piena fiducia, per essere da Lui esauditi.

Grazie, San Giuseppe!

Bonino Giuseppina Di Giovanni, *Balangero* - Bottazzi Luisa, *Bergamo* - Brusadelli Rosa Rusconi, *Lecco* - Burgarella Silvana, *Genova* - Cadelano Francesca, *Cagliari* - Caloiro Tita, *Reggio Cal.* - Calzetta Carla, *Pirri* - Cammisa Maria Giulia, *Trentola Duc.* - Canal Maria Grazia, *Meolo* - Cannizzaro Anna, *Genova* - Carnevale Gianni, *Sora* - Carpinteri Elisabetta Troiano, *Siracusa* - Casalati Venere, *S. Benedetto T.* - Castellana Antonina, *Sclafani Bagni* - Cattaneo Nunzia, *Confienza* - Coci Giuseppe, *Giarre* - Costanzo Marianna, *Catanzaro* - Crivello Anna Maria, *Palermo* - Croci Anna Maria, *Incasate Erba* - Curti Antonietta, *Trinità* - D'Amato Alfina, *Biancavilla* - D'Argento Domenico e Maria, *Canada* - D'Elia Donatina, *Napoli* - De Cosa Mara, *Roma* - De Luca Natalina, *S. Giorgio Jonico* - De Masi Michele, *Australia* - Del Piano Delia, *Castello Acqua* - Di Bella Margherita Munisteri, *Sambuca Sic.* - Di Meglio Rosaria, *Popoli* - Ferremi Giuseppe e Odilia, *Vestone* - Flammia Concetta Mosca, *Palermo* - Gerlando Nunzia, *Palermo* - Ghirardi Enrico, *Galliate* - Giancaspro sr. Caterina, *Lauro* - Giannopolo Leonardo, *Caltavuturo* - Giuffrè Adriana, *Sclafani B.* - Giusti sr. Bernardina, *Pisa* - Graiff Gigliola, *Romeno* - Gravina Amalia, *Napoli* - Grimaldi Nicola, *Bari* - Iaquinta Teresa, *Canada* - Iennarella Maria Grazia, *Brognaturo* - Ingargiola Maria, *Mazara Vallo* - Kilduff Katleen, *U.S.A.* - Lala Rosa, *Palermo* - Lauria Maria Rosaria, *Bergamo* - Lazzara Cristina, *Palermo* - Lulli Germana, *Palestrina* - M. N., *Santuario Vic.* - Maffi Giuseppina, *Milano* - Magno Maria Loreta, *Catanzaro* - Maladorno Fam., *Asolo* - Manca Giuseppa Satta, *Atzara* - Manera Vittoria, *Torino* - Manno Don Pietro, *Palermo* - Marrone Nicolina, *Palermo* - Martire Adalgisa, *Canada* - Masala Anna Teresa v. Nieddu, *Cagliari* - Meo sr. Maria Filomena, *Roma* - Messina Caterina, *Isola Femmine* - Milani Domenica v. Carlessi, *Bariano* - Militello Teodora, *Palermo* - Morana Antonina, *Palermo* - Nostro Anna fu Domenico, *Villa S. Giovanni* - Orabona Rachele, *Giugliano* - Orrù Maria, *Romana* - Palazzotto Vincenza, *Capaci* - Paola Francesca, *Platania* - Paolanti Luigi, *Rassina* - Papa Maria Carla, *Moncalieri.*

Nella famiglia di S. Giuseppe



ISCRIZIONI ALLA PIA UNIONE
Le adesioni pervenute sono 3.929

Borse di Studio

MARZO '00 – Antonino Mattea D'Aprile, 2 B.S. a nome Antonino Michele e Lorenzo – Belloni Enrica, a nome proprio – Camerlengo Rocchina, in onore di San Giuseppe – Caon Adriana, 5 B.S. in memroia + Tirel Nevio, + Fraccaro Giovanni, + Meneghetti Giovanna, + Stoccu Gina, + Caon Ernesto – Chiesa Adele, a nome proprio – Cinti Gabriella, in suffragio anime sante del purgatorio – Colaluce Teresa, a nome proprio – Griminelli Lara, a nome proprio – Liberali Giustina e Gaetano, a nome Fam. Liberali e Fam. De Maio – Marrone Angela, a nome proprio – Marsico Francesco, a nome proprio – Motta Salvatore e Maria, in onore di San Giuseppe – Muneroni Lina Smacchia, a nome Smacchia Remo – Pirola Enrica Franchi, in onore di San Giuseppe per g.r. – Romano Elena, a nome proprio e in memoria + Patrizia – Santoro Rosaria, in memoria + Settimio e + Giovanni – Vinci Pietro Giuseppe e A. Maria, a loro nome – Wabersich Jacopo e Teresa Liantonio, in memoria Liantonio Marino.

Lettini

FEBBRAIO '00 – Bolsieri Nadia, a nome proprio, Canova Luigina, in memoria + Vota Domenica – Colombo Piera, in memoria + Colombo Giuseppe – Del Pinco Daniela, a nome Valerio e Francesco – Dell'Erba Clementina, a nome proprio - Garagozzo Milena Marangoni, in onore di San Giuseppe – Giordano Giuliana e Sergio, in memoria + Maria Adelaide Batzella Ciancio – Lauria Antonio, a nome Lauria Carmelinda Mariarita – M.A.S., a nome proprio – Magri Adriana, in onore di San Giuseppe a nome Novelli Annalisa – Morone Antonietta, in memoria + Molina Annibale – P.A.M., in memoria + Pitzalis Claudio per g.r. – Picarello Rosalba, a nome proprio – Poli Cappelli Angela Masciopinto, a nome proprio – Reccagni Rina, in memoria + Reccagni Angelo – Rossi Giuseppina e Maddalena, in onore di S. Michele Arcangelo e di Maria SS. Annunziata – Rubino Antonella, a nome proprio – Scacchi Anna, in memoria + Scacchi Francesco – Sorce Calogera, in memoria + Sorce Castrense e + Sorce Angelico – Tiani Anna, in memoria + Tiani Francesco.

Nella pace del Signore

SETTEMBRE '99 – Adrodegari Faustina Serlini – Agostinelli Enzo – Arani Ida Santoni – Arcari Anna – Balcani Venerina – Balenzano Domenico – Beretta Enrica – Bettinzoli Rosa v. Cabras – Bonifati Teresa – Bonino Rosa – Bonu Giuseppa – Bortesi Annamaria – Brivio Maria – Bruno Carmela Cavaliere – Bueno Elvira – Bugli Luigia – Bugugnoli Virginia – Burattini Giuseppina – Cacioppo Giuseppe – Calissi Elisa Belometti – Casella Giuseppe – Catacchio Rosa – Cavaliere Carmela – Cherubini Paolina – Colonna M. Rosaria – Colucci Raffaella – Corbetta Egidio – De Ambrogio Irene Gaietta – Del Buono Concetta – Del Colle Anna – Fabozzi Maria Mastantuono – Fagnani Gianna Job – Finocchiaro Carmela Malli – Fratto Domenico – Galati sr. Margherita – Gerbaldo Maria v. Borio – Grieco Angelina Di Nallo – Gritti Rosa Angela – Guarini Erminia – Guffanti Carolina – Invernizzi Margherita – Leti Bianca – Lieto Teresa – Loi Chiarina v. Leu – Lomurno Anna – Losi sr. Chiara – Lunardon Margherita – Maffioli Maria – Manderano M. Teresa Mulè – Mandes Rosina – Maresca Stella Maria – Marino sr. Assuntina – Martis Pierina v. Meloni – Mazzoleni Blesilla – Mazzoni Maria – Moscatello Francesca.

Bambini consacrati a San Giuseppe

NOVEMBRE '99 – Angeli Francesca – Antonio – Ballarini Federico – Barletta Simone – Bigioni Edoardo - Boschini Mattia – Caputo Carlo Emanuele – Caputo Lucio – Casalena Eugenio – Chiara – Ciotola Francesco – Cito Michele – D'Aponte Alice – D'Aria Guido – Di Francesco Chiara – Di Stefano Carmen – Federico – Gardumi Chiara – Giacomo – Giannoni Sheila – Giuseppe – Lantieri Roberto – Luca – Lucchetti Lenni – Marchesini Matteo – Marello Greta – Marinelli Marco – Marinelli Roberta – Matteo – Morelli Riccardo – Moriani Nicolò – Nastasio Elia Clemente – Perego Sara – Ragaglia Emanuela – Ragaglia Sara – Renna Mariangela – Samuele Giuseppe – Testa Giuseppe Michele – Ulano Emanuele.

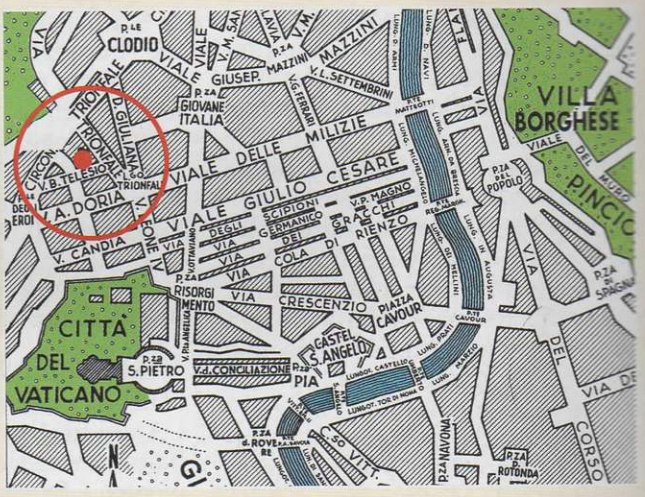
DICEMBRE '99 – Colasanto Valentina – Colosio Irene Teresa – Geraci Maria Antonella – Giacomo – Grimaldi Chiara Sofia – Mastrullo Salvatore – Mazzaroni Valeria – Omar – Palumbo Benedetta – Pulzato Filippo – Romano Nunzio – Salvatore – Simone – Vinci Donata.

Casa per Ferie Mons. Bacciarini

Via Bernardino Telesio, 4/A
Tel. 0639746212 • Fax 0639746216
e-mail: casa_bacciarini@tin.it







La nuova Casa per Ferie **"Mons. Aurelio Bacciarini"**, è situata nel cuore del quartiere Trionfale e adiacente la **Basilica di San Giuseppe**. Appartiene alla Congregazione dei Servi della Carità (Guanelliani).

È raggiungibile dalla Stazione Termini con la "linea A" della Metropolitana (fermata Ottaviano oppure Cipro /Musei Vaticani). Per la sua posizione è possibile raggiungere comodamente a piedi, in 10/15 minuti, la **Basilica di San Pietro e Castel Sant'Angelo** posto alla fine di Via della Conciliazione nonché il **centro storico di Roma**, usufruendo dei mezzi pubblici di trasporto che non mancano certo in questa zona.

Basilica di San Giuseppe al Trionfale - Roma

Orario invernale delle Sante Messe

Feriale: 7,30 – 9 – 10,30 – 18,30 • **Festivo**: 7,30 – 8,30 – 10 – 11,30 – 12,30 – 18,30

PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE – OPERA DON GUANELLA
Via B. Telesio 4/b - 00195 ROMA - Tel. 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055 - CCP 413005 - e-mail piaunionesg@tiscalinet.it

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE A UFFICIO POSTE ROMA ROMANINA, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO